Serie IV - Anno XXVIII - N. 4 - Ottobre - Dicembre 1953

BOLLETTINO STORICO

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Fondato nel 1879

Arti Grafiche Arturo Salvioni & Co., Bellinzona

BOLLETTINO STORICO della Svizzera Italiana

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

SVIZZERA, per un anno (quattro fascicoli) Fr. 10.—
ESTERO, per un anno (quattro fascicoli) Fr. 12.—
UN FASCICOLO SEPARATO Fr. 2.50

Direzione: GIUSEPPE MARTINOLA, Mendrisio
Amministrazione: ARTI GRAFICHE ARTURO SALVIONI & Co., Bellinzona

SOMMARIO

Giuseppe Ehret — L'attività degli architetti Trezzini a S. Pietroburgo.

Lydia Cerioni — Postille a « Gli ultimi mesi di Bellinzona ducale ».

Miscellanea — Requisizioni di guerra — L'addio del curato — Il gioco di scarica-l'asino — Per la storia della « Gazzetta di Lugano » — La predella del Landfogto — Pila per macinar li colori — Musa Sopracenerina — I Cisalpini a Ponte Tresa — Stato di Blenio nel 1799 — Chiesa demolita — Palazzo delle Orsoline.

Necrologi — Emilio Bontà, Aldo Bassetti, Antonio Monti, Alessandro Levi.

Bollettino Storico

della Svizzera Italiana

FONDATO A BELLINZONA DA EMILIO MOTTA NELL'ANNO 1879

Serie IV — N. 4 — Ottobre - Dicembre 1953 — Anno XXVIII

L'attività degli architetti Trezzini a S. Pietroburgo (1703-1757)

Ricordando l'opera iniziata in Russia dai Trezzini or sono 250 anni. Modesto dono al Canton Ticino nel 150° della sua indipendenza Giuseppe Ehret di Basilea dedica

E' noto che architetti ticinesi hanno compiuto all'estero opere mirabili, ma pure molte notizie che li riguardano sono oggi frammentarie, travisate dalla leggenda o totalmente ignote. Così è per gli architetti Trezzini di Astano e di La Costa, che hanno avuto grande importanza nella costruzione di S. Pietroburgo.

L'autore di questo studio si è proposto di raccogliere tutte le fonti possibili per ricostruire la vita e l'attività dei tre primi Trezzini: il padre, Domenico, il figlio, Pietro Antonio e il genero, Carlo Giuseppe, tralasciando di proposito Giuseppe Trezzini (1831-1885) che nel XIX sec. lavorò a San Pietroburgo. Dal materiale raccolto tra il 1947-1953 sono stati presi in considerazione solo fatti documentati, e ciò per ottenere un quadro possibilmente fedele alla realtà: questo non è certamente riuscito così poetico come la leggenda lo ha creato, ma in compenso meglio corrisponde alla realtà storica, che è tale da assicurare ai Trezzini un posto preminente nella storia dell'architettura russa. Ciò vale specialmente per Domenico, il cui nome è intimamente legato alla fondazione ed alla costruzione di una nuova capitale e che, fedele collaboratore di Pietro il Grande, non può essere considerato al di fuori della storia russa.

Tuttavia, nonostante le difficoltà di un periodo meno favorevole, anche i due Trezzini juniores hanno lasciato tracce ancor oggi visibili della loro attività.

Nel presente studio abbiamo dapprima ordinato in forma cronologica le diverse notizie raccolte un po' ovunque, molto spesso in note marginali, sulla vita e sull'attività dei tre architetti; questo, p. es. nel caso di Domenico, ci dà modo di seguire la sua attività di anno in anno e talvolta perfin di mese in mese. I richiami ad altri anni vogliono dare la possibilità di accompagnare lo sviluppo di un dato lavoro attraverso un periodo piuttosto lungo. Abbiamo aggiunto anche una breve sintesi critica che cerca, tra l'altro, di definire l'importanza artistica, per S. Pietroburgo, dell'architetto ticinese, nonchè un albero genealogico che chiarisce le relazioni di parentela dei tre Trezzini. Infine, abbiamo elencato le fonti da cui abbiamo ricavato il materiale. Abbiamo consultato un numero di pubblicazioni assai maggiore di quello indicato: sono elencate qui solo le più sicure o quelle che, per motivi storici, come Oldelli, Bianchi, Guidi ed altri, sono indispensabili in una bibliografia dei Trezzini.

Possa questa bibliografia, con l'indicazione del materiale illustrato esistente, offrire, agli amici degli artisti ticinesi, la possibilità di approfondire le ricerche nello studio dei Trezzini. Se poi con questa pubblicazione siamo riusciti a lacerare

il velo dell'oblio e a portare nella luce della storia la dinastia degli architetti Trezzini, il merito è del governo ticinese, rappresentato dall'on. Consigliere di Stato Dr. Brenno Galli, che, negli anni 1949-52 diede all'autore la possibilità di soggiornare nel Malcantone, patria dei Trezzini, ed è merito pure dell'ex archivista cantonale, Dr. Giuseppe Martinola, ora Direttore del Ginnasio di Mendrisio.

La mia riconoscenza va anche al prof. Ettore Lo Gatto di Roma, alla cui cortesia devo la consultazione di un manoscritto del prof. Klein (Russia), in cui lo studioso russo dà nuove ed importanti notizie su Domenico Trezzini.

Comprensione e appoggio trovai pure presso il M. Rev. Prevosto Dr. L. Simona di Agno, presso il Rev. Parroco L. Marcionetti di Astano, il prof. Virgilio Chiesa di Pura-Lugano, il maestro S. Trezzini di Astano e il capitano I. Trezzini di Astano-Bellinzona, il cui apparato tecnico molto servì alla valorizzazione dei manoscritti. Speciale riconoscimento merita la Redazione della « Zeitschrift für Archaelogie und Kunstgeschichte » (Dr. K. Frei, Zurigo) che, accogliendo due nostri saggi ha dato un nuovo impulso agli studi sugli architetti ticinesi in Russia. E' pure consolante che il Dr. G. Martinola, anche dopo la sua partenza da Bellinzona, continui a dimostrare il suo amore per questi studi, e abbia accettato questa cronologia nel « Bollettino Storico » da lui redatto. A tutti questi sostenitori esprimo il mio cordialissimo grazie, e in particolar modo alla Dottoressa Sandra Bernasconi di Chiasso che ha curato la versione italiana del testo.

Sono tuttavia dolente che il mio ringraziamento non potrà raggiungere una persona a cui molto devo poichè essa in tutto mi sostenne, Eugenio Schmidhauser-Zanetti, per molti anni sindaco di Astano. Ciò che egli, nativo svizzero tedesco, fece per i ticinesi, fu esemplare, e noi, svizzeri del nord, lo onoriamo certamente nel modo migliore continuando la sua opera. Così questo modesto dono sia posto, secondo lo spirito di Eugenio Schmidhauser, nelle mani degli Astanesi e di tutto il popolo ticinese.

I° - DOMENICO TREZZINI DI ASTANO

(ca. 1670 - 1734)

1. CRONOLOGIA

Intorno al 1648 nasce Gioacchino Trezzini, padre di Domenico.

Intorno al 1670 nasce, in Astano, Domenico.

1690 Nella cerchia degli artisti svizzeri a Roma si fa notare un « Domenico Trezzini ». (Nel novembre del 1703 Domenico, a Mosca, scrive al governo russo: «In Italia ho imparato l'architettura e l'ingegneria.»).

1698 (11 gennaio). Il Vescovo di Como dichiara che Domenico, nato in Astano ma sovente all'estero, è celibe, per cui può sposare Giovanna de Vetijs, nata in Astano intorno al 1680. Il matrimonio ha luogo ad Astano il 30 gennaio dell'anno 1698.

1698 (18 settembre). Nasce ad Astano la primogenita di Domenico: Felicita Tomasina (v. 1719-1768).

1699 Domenico giunge a Copenhagen, dove lavora per quattro anni come architetto e ingegnere militare.

1700 (27 ottobre). Nasce ad Astano la secondogenita di Domenico: Maria Lucia Tomasina (v. 1719 - 1769).

1703 (luglio-agosto). Domenico parte da Copenhagen con altri dodici costruttori specializzati e via Capo Nord / Arcangelo (27 luglio) giunge a Mosca (22 agosto). Domenico, che in Russia vien chiamato Andrej Petrovic o talvolta Andrej Joakimovic, vien precelto da Pietro quale sovraintendente alla costruzione di San Pietroburgo, e come tale lavora fino al 1712.

1704 (febbraio). Domenico vien mandato alla foce della Neva e al primo marzo Pietro mobilita per lui un'armata di 40.000 operai.

1704 (marzo). Domenico, che aveva trascorso a Mosca il suo primo inverno russo, inizia, alla foce della Neva, la costruzione in legno e argilla della prima fortificazione di Pietro-Paolo e, specialmente sull'isola di Pietroburgo, costruisce case d'abitazione in legno.

1704 (4 maggio). Pietro inaugura la fortificazione di Kronschlott (oggi Kronstadt) che Domenico ha dovuto erigere in gran fretta, a difesa dalla flotta svedese.

1704 (o poco più tardi). Domenico erige a Narwa una porta per ricordare la presa di questa città, nel 1704, da parte di Pietro.

1705 / 07. Domenico termina la costruzione della fortificazione di Kronschlott.

1706 Domenico inizia la costruzione in pietra della fortificazione di Pietro-Paolo. Deve avere speciali riguardi nei confronti dei capi responsabili dei singoli bastioni: Pietro, i principi Trubetzkoj e Menschikow, Zotow (più tardi conte), Golowkin (più tardi cancelliere) e il cugino di Pietro, Naryschkin (v. 1709; Carlo Giuseppe 1721, primavera 1728, 1744).

1706 I rappresentanti di diverse nazioni fanno costruire nel quartiere greco una chiesa di legno per la comunità cattolica; Domenico, come il più anziano, dirige questi lavori per molti anni.

1708 (13 maggio). Domenico, con la partecipazione dello Zar, posa la prima pietra del baluardo Trubetzkoj nella fortificazione di Pietro-Paolo.

1708 Nella fortificazione di Pietro-Paolo, Domenico erige la « Porta di Pietro », che terminerà prima del 1710 (v. 1717 / 18).

1708 / 09 Ca. 40.000 svedesi avanzano verso S. Pietroburgo, mettono in pericolo l'opera di Domenico, ma vengono respinti.

1709 (14 luglio). Domenico si congratula con lo Zar per la vittoria alla Poltava su Carlo XII di Svezia e riferisce sull'andamento dei lavori della fortezza di Pietro-Paolo. Il 13 settembre Domenico annuncia allo Zar nuovi progressi nella costruzione di questa fortezza.

1709 Pietro istituisce un ufficio edile speciale per una più rapida costruzione di S. Pietroburgo. Domenico ne è il capo-architetto responsabile.

1710 (marzo). La seconda moglie di Domenico, il cui nome ci è ignoto, dà alla luce il figlio Pietro Antonio: padrino è lo Zar e madrina la figlia del vice ammiraglio olandese Cornelio Kruys. Questi (1657-1727) viveva in Russia dal 1698, dove era considerato il più valente collaboratore di Pietro nell'organizzazione della flotta. Nel 1712 Kruys era stato padrino al matrimonio dello Zar con Caterina I. Sua figlia Johanna era sposa del capitano olandese Jan de Lange, il quale prestava pure servizio nella flotta di Pietro.

1710 Il giovane russo M. Gr. Semzow († 1743), che più tardi si distinguerà come architetto, diventa scolaro di Domenico. (v. 1719, ottobre 1734, ottobre 1743).

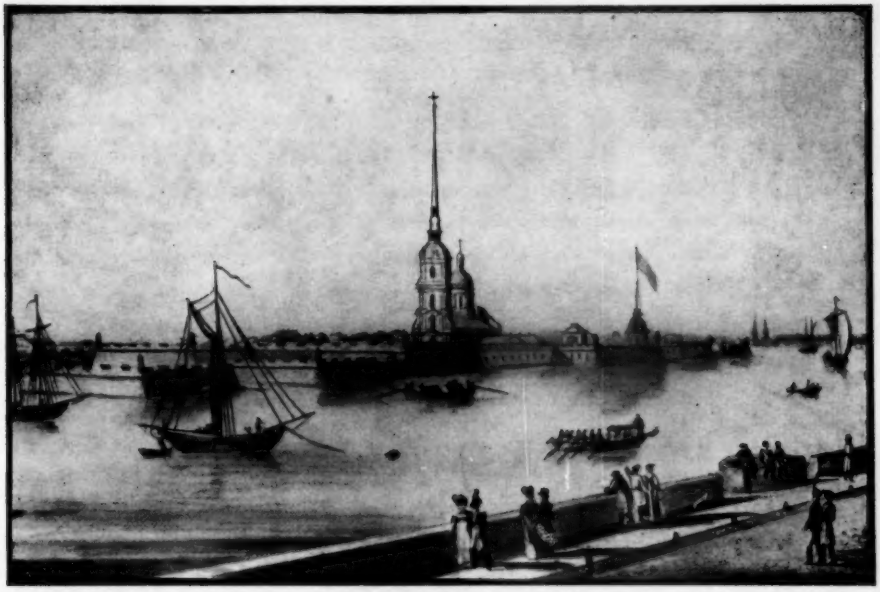
1710 Dove oggi sorge il palazzo di marmo, Domenico costruisce un edificio di legno a due piani per la posta da poco organizzata (v. 1715-1731).

1710 (estate). Pietro visita, con un grande seguito, tra cui si trova certamente anche Domenico, il luogo sopra Pietroburgo detto « Viktoria » o « Wichtula », vicino allo sbocco del Cernoj nella Neva. Quivi dovrà sorgere il convento Alessandro Newskij. Pietro fa delimitare la zona di costruzione con croci di legno.

1711 Allo sbocco della Fontanka nella Neva, Domenico costruisce, per Pietro, il primo palazzo estivo. Nel 1714 questo edificio verrà rifatto da altri architetti.

1711 (giugno). Domenico inizia, per Pietro, la costruzione della prima residenza invernale. Era questa una semplice casetta in stile olandese che Pietro abitò fino al 1720.

1712 Lo Zar fa di St. Pietroburgo la nuova capitale e affida ora ad Andrea Schlüter, chiamato da Berlino, la costruzione della città: Domenico perde così il suo posto direttivo. (v. 1714).



DOMENICO TREZZINI
Le fortificazioni di Pietro-Paolo erette alle foci della Newa con l'omonima cattedrale (1714-1733).

1712 (8 giugno). Nell'isola fortificata Domenico pone la prima pietra della cattedrale di Pietro-Paolo (in pietra).
(v. primavera 1714, 29 giugno 1733).

1712 (14 giugno). Domenico inizia, nel punto già stabilito nell'estate 1710, la costruzione del primo convento di legno « Alessandro Newskij ». Pressapoco nello stesso periodo il Nostro incomincia i lavori della cattedrale di Pietro-Paolo e si serve di operai russi richiamati, detti « coloni emigranti », il cui numero in Pietroburgo raggiunge, nell'anno 1712, i 20.000 (v. 1716).

1713 (25 marzo). In presenza di Pietro e di molti dignitari viene inaugurato il primo convento di legno « Alessandro Newskij », costruito da Domenico in breve tempo (v. 1710-1712).

1714 Viene assegnato a Domenico il prigioniero di guerra Carlo Federico Kort, perchè lo aiuti nel disegno e nei calcoli. (v. 1717-1721).

1714 Muore il sovrintendente dei lavori Schlüter (v. 1712) e gli succede il tedesco Georg Matarnovy (v. 1719).

1714 (4 aprile). Pietro ordina la costruzione di case tipo, « i cui piani possono essere ritirati gratuitamente presso l'architetto Trezzini » (v. 1723).

1714 (primavera). Domenico inizia, sull'isola fortificata, la costruzione di pietra della cattedrale Pietro-Paolo (1714 / 33) e contemporaneamente incomincia i lavori preliminari per l'erezione dell'annessa torre campanaria, sua opera prediletta. Con questa costruzione di Domenico, Pietro si stacca dall'antica architettura russa d'indirizzo bizantino. (v. 8 giugno 1712-29 giugno 1733).

1714 Domenico riceve l'ordine di costruire nella piazza Troizkij, nel quartiere in legno di Pietroburgo, sei edifici pubblici a due piani: i primi collegi. (v. primavera 1722 - 3 giugno 1723).

1715 (24 gennaio). Pietro ordina a Domenico, tramite il principe A. M. Cerkasskij, di accelerare la costruzione della torre di Pietro-Paolo, affinchè, già nell'anno successivo, sia possibile dotarla di un orologio. La chiesa, invece, dovrà essere edificata a poco per volta.

1715 Per ordine dello Zar, Domenico costruisce un nuovo edificio postale a due piani, di argilla, su fondamenta di pietra. (v. 1716-1731).

1715 / 16 (inverno). Domenico progetta il piano per la costruzione definitiva (di pietra) del convento di Alexandro Newskij. (v. 1716-1720).

1716 (inizio dell'anno). Pietro accetta il progetto definitivo di Domenico per il convento Alexandro Newskij e ne ordina la costruzione dopo che il Nostro, forse già nel 1715, aveva portato a termine diversi piccoli lavori per il convento stesso. (v. 1717).

1716 (primavera). Domenico dà grande impulso alla costruzione della torre di Pietro-Paolo. Al 16 luglio si giunge al secondo piano.

1716 Domenico progetta un piano di costruzioni per l'isola di Basilio, piano che è approvato da Caterina, moglie di Pietro, poichè lo Zar si trova all'estero. Il progetto non verrà eseguito integralmente. (v. 1721).

1716 (7 settembre). Giunge a S. Pietroburgo l'architetto Alessandro Leblond che invece di Schlüter (v. 1712-14) dovrà, quale architetto capo, condurre a compimento la residenza imperiale, secondo un piano unitario. Domenico viene ancora una volta spinto nell'ombra. (v. 1719).

1716 Alexej Zubow costruisce, per ordine di Pietro, e per scopi propagandistici, un gigantesco plastico di S. Pietroburgo che rappresenta specialmente la città edificata da Domenico. Fino all'anno 1716 lo Zar spese, per la costruzione della città, l'incredibile somma di oltre un milione di rubli e mobilitò a lavoro forzato ca. 300.000 operai: quasi la metà di questi, morì.

1717 A Domenico, quale aiuto disegnatore, viene assegnato il prigioniero di guerra svedese Gustaf Apiarius. (v. 1714-1721).

1717 Domenico inizia la costruzione di pietra del convento Alexandro Newskij (v. 14 giugno 1712, 25 marzo 1713, 1716). Incomincia col costruire la chiesa dell'Annunciazione nell'ala nord. (v. 30 agosto 1724).

1717 Nella fortezza di Pietro-Paolo, Domenico, per ordine dello Zar, al posto della porta « di Pietro » (di legno), ne erige un'altra di pietra.

1718 Pietro nomina ispettore generale di polizia edile un certo Divieira (detto Divier - 1682 / 1745), arruolato in Amsterdam, portoghese di origine ebrea. Da questo momento Divieira presiede alla costruzione civile di S. Pietroburgo è perciò in continuo contatto con lui.

1718 (23 ottobre). Domenico chiede un colloquio allo Zar e per parecchie ore discute col sovrano sulla costruzione della città.

1719 M. Gr. Semzow, che dal 1710 era scolaro di Domenico, lascia il suo maestro e d'ora in poi lavorerà come aiuto-architetto. (v. ottobre 1734 - ottobre 1743).

1719 Domenico si prepara a costruire, verso Wiborg, un ospedale militare, in pietra. L'edificio, di tipo olandese, posa su pali e consta di due ali e di due piani (v. primavera 1720 - settembre 1724, 1726).

1719 (11 febbraio). Un certo Giuseppe Trezzini, di Astano, sposa nel paese natale Felicita Trezzini, la figlia maggiore di Domenico (v. 1698 - 1768).

1719 (14 marzo). Carlo Giuseppe Trezzini di La Costa (vicino ad Astano), sposa Maria Lucia Tomasina, secondogenita di Domenico (v. 1700 - 1749 - 1769).

1719 Muoiono Matarnowy (v. 1714) e Leblond (v. 1716). Pietro si rivolge di nuovo a Domenico. Per conto di Matarnowy il Nostro aveva già, per un certo tempo, curata la costruzione della chiesa Isaak Dalmazkij.

1719 / 20 Domenico è soprattutto impegnato nell'ultimazione della torre di Pietro-Paolo, alta 115 metri. Ne « indora » la cima usando « 744 Pud » e 26 libbre di lamine di rame. Contemporaneamente, con l'aiuto dell'olandese German von Boles, erige la chiesa Troitzkij (di legno), la quale, sotto Elisabetta, verrà trasportata dal quartiere del palazzo estivo verso Pietroburgo.

1720 (primavera). Domenico inizia nel rione di Wiborg, sulla Neva, la costruzione dell'ospedale militare (v. 1723-1726).

1720 (20 luglio). Pietro s'intrattiene un giorno intero con Domenico nel cantiere della torre Pietro-Paolo.

1720 (21 agosto). Pietro, probabilmente accompagnato da Domenico, sale sulla torre Pietro-Paolo, che nel gazzettino di corte vien chiamata « torre della città ».

1720 A nord del costruendo chiostro Alessandro Newskij, Domenico posa la prima pietra della chiesa dell' « Annunciazione (v. 20 agosto 1724).

1720 / 23 (forse già 1717). Domenico con gli architetti tedeschi Theodor Schwertfeger e Christoph Konrad elabora il secondo progetto per il convento Alexandro Newskij (v. inverno 1715 / 16).

Intorno al 1721. Il genero del Nostro, Carlo Giuseppe Trezzini di La Costa (Astano), entra al servizio del governo russo e lavora alla fortezza di Pietro-Paolo.

1721 (13 gennaio). Pietro consegna 400 monete d'oro a Domenico per l'indoratura della torre di Pietro-Paolo.

1721 Lo Zar ordina a Domenico di costruire una caserma nella fortezza di Pietro-Paolo (v. 1724).

1721 (primavera). Il Senato affida a Domenico la sistemazione di strade e canali nell'isola Basilio (v. 1716).

1721 (26 luglio). Lo Zar, con pubblico bando, procura a Domenico pietre pomici, affinché questi possa accelerare l'indoratura della torre di Pietro-Paolo.

1721 (21 agosto). Pietro sale sulla torre quasi ultimata della fortezza di Pietro-Paolo e, secondo l'uso occidentale, la correda di un concerto di campane.

1721 (30 agosto). Con la pace di Nystadt, Pietro ottiene anche legalmente il territorio su cui ha costruito S. Pietroburgo. Egli vuol fare ora della città una vera residenza imperiale, ciò che aggrava il compito di Domenico. Dopo il trattato di pace gli aiutanti di Domenico, Kort

DOMENICO TREZZINI

La facciata e la guglia della cattedrale di Pietro-Paolo (1714-1722).

e Apiarius, ambedue prigionieri svedesi, tornano in patria (v. 1714-1717).

1721 (19 settembre). Per ordine di Piero, Domenico deve cedere la sua villa nell'isola di Basilio al barone tedesco Ostermann, diplomatico al servizio dei russi. In cambio può costruirsi un'altra casa «alla maniera olandese» (v. luglio 1728).

1722 (primavera). Domenico inizia sull'isola di Basilio la costruzione dei dodici collegi (di pietra; 1722/33).

1722 (4 giugno). L'ufficio edile di Pietroburgo aggiudica a Domenico un aiutante italiano, Jacopo Gaspari, del quale egli si prende cura, persino cercando di distoglierlo dalle eccessive libazioni di grappa.

1722 (4 giugno). Domenico compila un elenco dei lavori — più di dieci — nei quali è occupato .(v. 14 agosto 1725 - dicembre 1726).

1722 (giugno). Domenico termina una caserma a Schlüsselburg (sul lago Ladoga) e ne inizia un'altra. (v. 1724-1727). Erige pure un castello di legno, per la visita dello Zar. Contemporaneamente costruisce un lavatoio nell' isola di Basilio.

1722 Domenico vuol collocare un angelo sulla torre di Pietro-Paolo. Respinge come inutilizzabile un angelo fatto da artisti russi e ne comanda un altro a maestri tedeschi. I russi lo querelano presso il governo, Domenico vince però la causa.

1723 (2 gennaio). Divier, capo della polizia edile di S. Pietroburgo, chiede a Domenico, in nome dello zar, un progetto di ricostruzione urbanistica per l' isola di Basilio.

1723 (18 gennaio). Domenico consegna a Divier il progetto di urbanistica per l'isola di Basilio e contemporaneamente, quali architetto di una città come Pietroburgo, espone allo Zar le sue preoccupazioni.

1723 (3 giugno). Lo Zar bandisce un concorso, tra la élite degli architetti pietroburghesi, per la facciata dei 12 collegi. Domenico lo vince e negli anni successivi lavorerà con molta energia alla costruzione di questi edifici, nonchè a quella di un magazzeno (di pietra).

1723 (fine agosto). A Pietroburgo ha luogo una mascherata che dura una settimana intera e a cui partecipa Domenico, «in costume svizzero», col Generalmaggiore d'artiglieria Johann Günther di Danzica (1670-1729).

1723 Domenico termina l'ala destinata ai marinai dell'ospedale militare nel rione di Wiborg. (v. 1719, primavera 1720, settembre 1724-1726).

1723 Lo Zar ordina che i negozi nell'isola di Basilio vengano costruiti « secondo i progetti dell'architetto Trezin » (v. aprile 1714).

1724 (17 gennaio). Pietro ordina «che l'architetto Trezina, per i suoi molti impegni, venga esonerato dalla sorveglianza sulle costruzioni dell'Ammiragliato ».

1724 (11 febbraio). Domenico riceve da Pietro l'ordine di rafforzare, durante l'estate, le rive dell'isola di Basilio. Un battaglione di soldati è a sua disposizione.

1724 Pietro ordina di gettare, nel corso dell'estate, la volta della cattedrale Pietro-Paolo.

1724 A Schlüsselburg, sul lago Ladoga, Domenico pone la prima pietra di una nuova chiesa (v. giugno 1722 - 1727).

1724 Alla presenza di Pietro vengono traslate le reliquie del Santo Alessandro Newskij nel convento omonimo, costruito da Domenico. Contemporaneamente viene consacrata la chiesa dell'Annunciazione di Maria, eretta dal Nostro (v. 1720).

1724 (inizio di settembre). Pietro dà l'incarico a Domenico di preparare un plastico della chiesa, la quale, nel rione di Wiborg, deve abbracciare le due ali dell'ospedale militare. (v. inverno 1733/34).

1724 (settembre). Domenico propone alla cancelleria edile di fornire statue di piombo e bassorilievi per le nicchie della posta Petrowski. La proposta del Nostro diventa realtà nel 1725.

1724 (dicembre). Domenico, con Rastrelli senior, Semzow, ed altri, esamina Eropkin, rientrato dall'Italia, dove aveva studiato architettura. (v. 1740).

1724 Domenico mette il tetto alla caserma nella fortezza di Pietro-Paolo. (v. 1721).

1724 Il senato, su richiesta di Domenico, emette un decreto circa le costruzioni nell'Isola di Basilio.

1724 Domenico termina l'indoratura della torre Pietro-Paolo.

1725 (28 gennaio). Muore lo Zar Pietro e al 10 marzo vien sepolto in una chiesa di legno, che Domenico eresse per l'occasione tra i muri non ancora terminati della cattedrale di Pietro-Paolo.

1725 Domenico affida al maestro stuccatore Antonio Quadri — presumibilmente un ticinese — i lavori di stucco e di intaglio della cattedrale di Pietro-Paolo.

1725 (14 agosto). Domenico presenta una supplica a Caterina I (v. 18 gennaio 1723), in cui, tra l'altro, prega gli venga aggiudicata la medaglia-ricordo coniata per la morte di Pietro. Contemporaneamente enumera i suoi lavori più importanti.

1725 (settembre). Domenico termina anche l'ala dell'ospedale militare nel rione Wiborg, destinata ai soldati. (v. 1723, settembre 1724). Questo ospedale fu successivamente rimodernato più volte, ma ancor oggi è adibito allo stesso uso.

1725 (autunno). Nella fortezza di Pietro-Paolo ha luogo l'inaugurazione della torre eretta da Domenico, la quale d'ora innanzi sarà il simbolo della città. (v. primavera 1714, 24 gennaio 1715, primavera 1716, 1719/20, 20 luglio 1720, 21 agosto 1721).

1725 (ottobre). Caterina I eleva lo stipendio annuo di Domenico da 1000 a 1500 rubli.

1726 (1° gennaio). Caterina I nomina Domenico colonnello delle fortificazioni. (v. Carlo Giuseppe 1734).

1726 Caterina I ordina a Domenico di costruire, durante l'estate, la prima metà dei muri della chiesa dell'ospedale militare.

1726 Domenico costruisce in stile barocco il secondo palazzo d'inverno iniziato nel 1716 da Matarnowy e lo amplifica notevolmente.

1726 Domenico innalza la cupola a crociera della cattedrale di Pietro-Paolo. Ma il lavoro vien eseguito così male che minaccia una catastrofe. Domenico deve perciò cercarsi muratori migliori.

1726 (estate). Per ordine di Menschikow che vuol sposare sua figlia all'erede del trono — il futuro zar Pietro II — Domenico deve erigere nell'isola di Basilio, presso i dodici collegi e vicino al palazzo del principe, un altro palazzo per lo Zarevitsch. Il Nostro getta le fondamenta. (v. primi di settembre 1927).

1726 (prima del mese di dicembre). Domenico manda suo figlio Pietro in Italia, perchè continui gli studi. (v. 19.2.1734).

1726 (dicembre). Domenico presenta alla zarina Caterina I una seconda supplica in cui le chiede ancora un aumento di onorario e nuovamente allega un elenco dei suoi lavori, il cui numero sorpassa la ventina. (v. 4.6.1722). Oltre ai già noti troviamo la farmacia principale e l'ufficio del cantiere privato.

1727 (6 gennaio). Da un padiglione eretto da Domenico sulla Neva ha luogo la benedizione delle acque.

1726/27 Domenico termina, nell'isola di Basilio, una casa a un piano per il direttore della cancelleria edile, Senjawin.

1727 (6 maggio). Muore Caterina I, la zarina protettrice di Domenico. Vien sepolta accanto a Pietro, in un sarcofago di rame procurato da Domenico (v. 28.1.1725). Sale al trono Pietro II, non ancora dodicenne, ed è dominato dal principe Menschikow. (v. 6.1.1730).

DOMENICO TREZZINI
La cattedrale di Pietro-Paolo (1714-1733).

1727 (2 giugno). Il supremo consiglio segreto esamina il piano di costruzioni nell'isola di Basilio, presentato da Domenico. (v. 2 e 18 gennaio 1723).

1727 (primi di settembre). Rovesciato il governo Menschikov, Domenico deve sospendere i lavori del palazzo progettato dal principe per Pietro II. Sotto Caterina II su queste fondamenta si elevò un edi-

ficio che servì dapprima ai maestri del corpo dei cadetti e poi, sempre sotto la stessa imperatrice, passò all'Università come istituto storico/filosofico.

1727 (29 settembre). Il supremo consiglio segreto aggiudica a Domenico 4800 rubli come pagamento degli stipendi per lo scavo di un canale nell'isola di Basilio.

1727 Domenico costruisce un campanile di pietra per la chiesa di Schlüsselburg. (v. giugno 1722-1724).

1727 Domenico termina il primo dei 12 collegi nell'isola di Basilio; il Sinodo ed il Senato fanno ingresso solenne nell'edificio. (v. primavera 1722, 3 giugno 1723, 1733).

1727 Il giovane zar Pietro II (1727-1730) trasferisce nuovamente la corte a Mosca, per cui molti architetti stranieri vengono licenziati e Domenico vede la decandenza di S. Pietroburgo.

1727 (4 dicembre). Il supremo consiglio segreto ordina al direttore edile Senjawin di controllare il resoconto delle spese presentato da Domenico per il palazzo ordinato da Menschikow. (v. estate 1726).

1727 (20 dicembre). Domenico presenta il conto finale per la costruzione degli edifici imperiali degli ultimi anni: dopo alcuni mesi l'esposto vien dichiarato conforme.

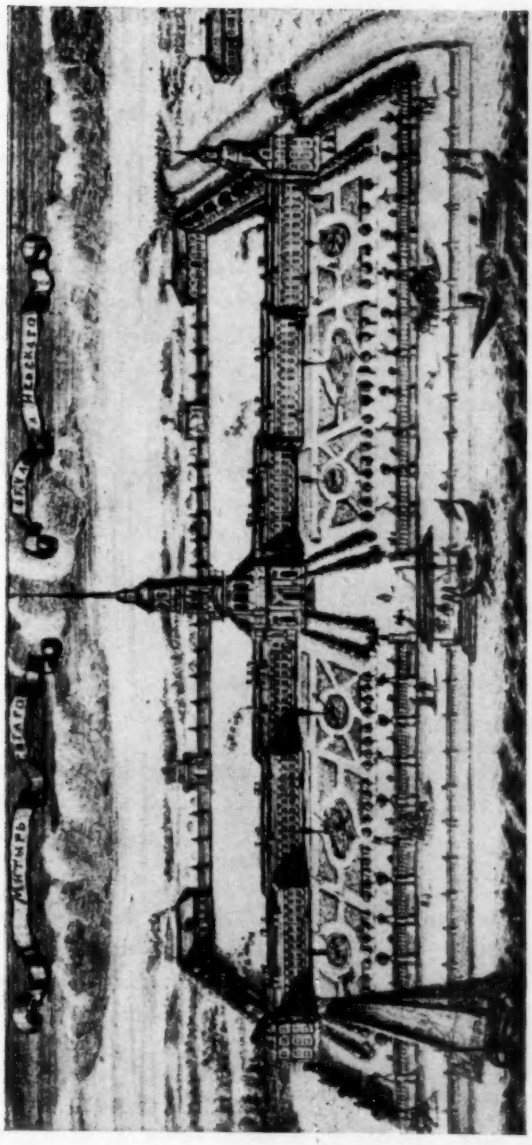
1728 Domenico colloca, nella cattedrale di Pietro-Paolo, le icone eseguite secondo i suoi progetti a S. Pietroburgo e a Mosca. Vengono pure iniziati i lavori di pittura, vi partecipa, tra gli altri, il sangallese Georg Gsell.

1728 A Pietroburgo Domenico tiene a battesimo il figlio dell' architetto Giovanni Rossi.

1728 (primavera). Münnich, il nuovo comandante militare di S. Pietroburgo (di origine tedesca), allontana Domenico dalla direzione dei lavori di fortificazione nell'isola di Pietro-Paolo. (v. 1732, 14 luglio 1744).

1728 Domenico termina il magazzeno in pietra che verrà utilizzato fino al 1913 (v. 1913).

1728 (luglio). Domenico entra in possesso della casa che Pietro il Grande gli aveva promesso nel 1721 (v. 19.9.1721). Il dono è accompagnato dalla seguente dedica: « per fedeli servigi resi durante lunghi anni



DOMENICO TREZZINI

Pianta del Convento di Alessandro Newsky (1715-16). Domenico Trezzini eresse dal 1717 al 1724 la Chiesa dell'Annunciazione situata a destra dell'ala Nord.
Suo figlio Pietro Antonio portò a termine, dal 1742 al 1751, la costruzione del convento

alle loro maestà, donata a Domenico Trezzini e dopo la sua morte in eterno possesso della sua famiglia ».

1728 (ottobre). Domenico supplisce per circa un anno Senjawin, direttore della cancelleria edile, chiamato alla corte di Mosca a rapporto. Il Nostro diventa così dirigente in capo: tutti gli architetti e capomastri di S. Pietroburgo devono presentargli relazioni settimanali.

1728 (novembre). Domenico riunisce, nella fortezza di Pietro-Paolo, tutti gli uffici della cancelleria edile.

1729 Troviamo a Pietroburgo Giovanni Battista Zanetti di Beredino (Sessa). Egli lavora per Domenico ed alloggia presso di lui. Secondo una sua dichiarazione messa a verbale in Sessa il 18 marzo 1741, Domenico nel 1729 era sposato con una certa Maria Carlotta, sua terza moglie, e con lui convivevano i 5 figli: tre maschi e due figlie (Maria, Giuseppe, Giovacchino, Matteo — (v. 1745) — e Catarina). I quattro ultimi citati erano figli della terza moglie; Pietro — in Italia per studio — e Maria erano figli della seconda moglie, mentre Maria Lucia Tomasina, sposa di Carlo Giuseppe Trezzini di La Costa, era figlia della prima moglie. (v. 1700, 1719, 1786).

1729 (17 marzo). La corte ordina a Domenico di rinnovare completamente per il sovrano il palazzo del defunto grande ammiraglio Apraksin.

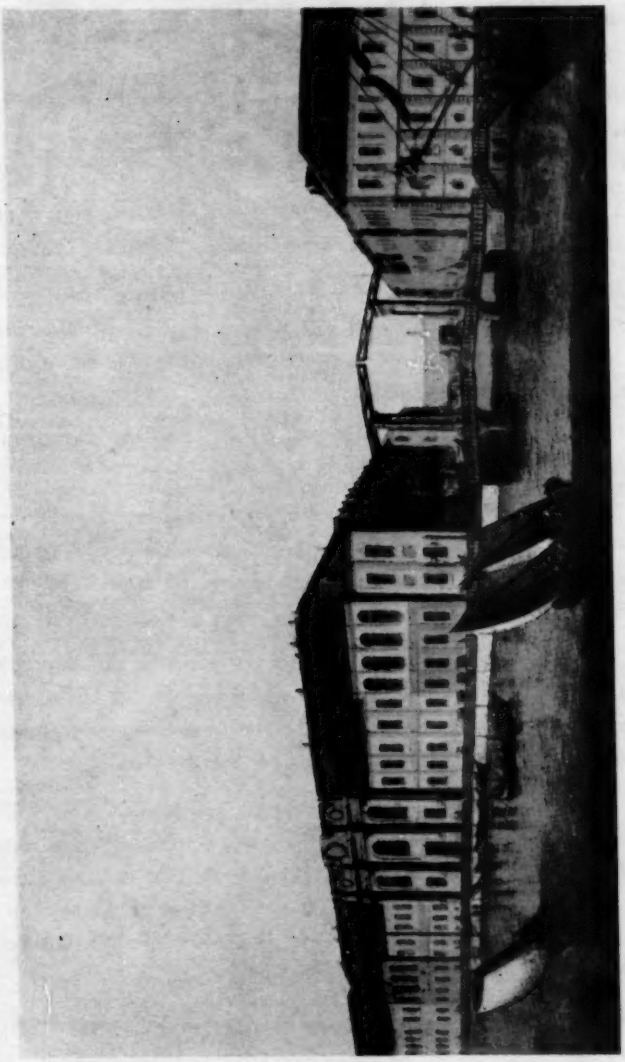
1730 Muore Pietro II (v. 6 maggio 1727) e sale al trono Anna Iwanowna, dominata dal baltico/tedesco Biron. (v. 17.10.1740).

1730 (23 marzo). Domenico soggiorna a Mosca per due mesi presso la nuova zarina Anna Iwanowna. Essa vuol ritrasportare la corte a S. Pietroburgo e chiede a Domenico un rapporto preciso sullo stato degli edifici di corte.

1730 Domenico lavora anche a Mosca; infatti nel diario del convento Donskoj di Mosca si legge che « l'architetto straniero Andrea, figlio di Giòacchino Trezina » fece scavare le fondamenta quando si costruì una chiesa ed un nuovo campanile per il convento.

1730 Anna Jwanowna dona a Domenico un podere con i relativi contadini, nonchè una serie d'istrumenti da lavoro.

1730 (luglio). La corte comunica che la zarina ritornerà a S. Pietroburgo e incarica Domenico di rimodernare gli edifici imperiali.



DOMENICO TREZZINI

Il secondo palazzo d'inverno (ca. 1726).

1730 (1° giugno). Il veneziano Rastrelli junior (1700-1771) è nominato architetto di corte e come tale intorno al 1734 farà grande concorrenza a Pietro, rientrato dall'Italia. (v. Pietro 1730 e 1751).

1730 Domenico deve dare il suo giudizio sul pittore russo A. Matwejew (1701-1739), rientrato dall'Olanda.

1731 Nella fortezza Pietro-Paolo, di fronte alla porta Petrowski, Domenico costruisce un fortino in pietra e ne dà rapporto al generale in capo Saltykow.

1731 Nei pressi della chiesa d'Isacco, Domenico inizia la costruzione di un nuovo edificio postale. (v. 1710 - 1715 - 1732).

1731 (giugno). Münnich ordina a Domenico di innalzare un arco di trionfo per il ritorno della Zarina. Il pittore sangallese Georg Gsell dipinge 71 quadri e il maestro stuccatore ticinese (?) Antonio Quadri li completa con un'ornamentazione simbolica.

In dicembre Domenico fa abbattere alcune case che impedivano la vista dell'arco.

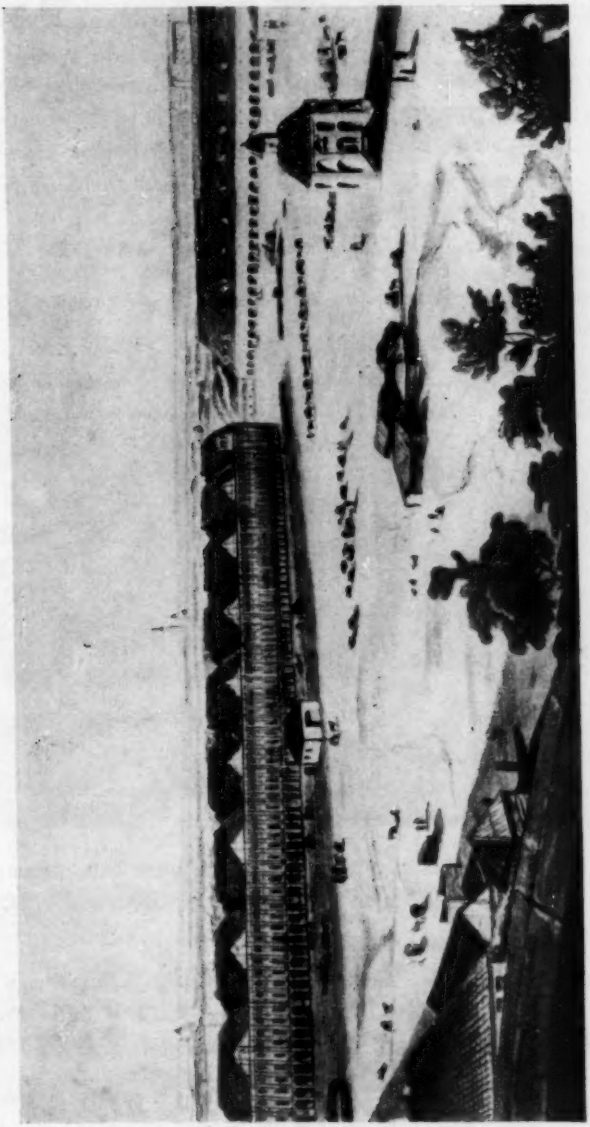
1731/32 Nell'attesa della corte, Domenico costruisce con lo stesso ritmo febbrile con cui lavorava ai tempi di Pietro il Grande. Sorgono edifici per la corte, i nobili, i diplomatici e per la chiesa, ma l'eccesso di lavoro comincia a fiaccare il Nostro.

1732 La zarina Anna Jwanowna ordina di terminare la cattedrale di Pietro - Paolo entro il 29 giugno e di consacrarla in questo giorno. Quantunque Domenico lavori giorno e notte non riesce a portarla a termine per mancanza di mano d'opera. (v. 29.6.1733).

1732 Per il ritorno della Zarina a S. Pietroburgo, Domenico cura l'illuminazione degli edifici imperiali e della fortezza. Per aumentare l'effetto delle luci sostituisce con specchi dell'ex palazzo Menschikow le lastre di vetro del palazzo Apraksin. Per l'illuminazione Domenico progettò uno speciale recipiente d'argilla e la fornace di Newskij ne modellò 30.000 pezzi.

1732 Dopo il suo ritorno Anna Jwanowna incarica Domenico di ornare il suo giardino d'estate con un palazzotto. (v. 1741).

1732 Domenico termina il nuovo edificio postale, usufruendo di una parte del preesistente palazzo Menschikow che quivi sorgeva (v. 1731).



DOMENICO TREZZINI

I dodici collegi (Sede del governo dal 1722 al 1732).

1732 Anna Jwanowna incarica Rastrelli di ingrandire il secondo palazzo d'inverno costruito da Domenico nel 1726. Entro il 1736 sorse il terzo palazzo d'inverno, che si conserva ancor oggi nel suo semplice barocco, proprio del periodo di Pietro.

1732 Münnich, l'avversario di Domenico, vien eletto maresciallo di campo. (v. primavera 1728-1744). Egli destituisce, per infedeltà, il capo dell'ufficio edile di Pietroburgo, Senjawin. A quest'ultimo succede il francese Carmedon, un ex barbiere, e la posizione di Domenico diventa sempre più difficile. Münnich toglie a Domenico tutti i lavori delle fortificazioni e li aggiudica a sè stesso. (v. primavera 1728).

1732 Per imposizione di Münnich, Domenico perde anche la direzione delle fornaci di Schlüsselburg.

1733 (29 giugno). Si consacra la cattedrale di Pietro-Paolo, costruita da Domenico. Essa nel suo genere di basilica cattolica rappresenta una innovazione nelle costruzioni religiose della Russia. (v. primavera 1714).

1733 Nell'isola di Basilio vengono pure inaugurati i 12 collegi di Domenico (v. primavera 1722). Essi esistono ancor oggi quasi immutati ed appartengono all' Università.

1733 Dietro la galleria d'arte, Domenico inizia la costruzione di una casa di legno destinata ai professori dell'Accademia delle Scienze.

1733 (settembre). Domenico vien posto alle dipendenze del maresciallo di campo Münnich. Il suo stato maggiore consta ora di cinque ingegneri, un aiutante, due allievi, un aiuto di cancelleria, un copiatore ed uno scrivano.

1733/34 (inverno). Domenico fa piantare i pali sui quali nella primavera ventura vuol erigere la chiesa dell'ospedale (v. settembre 1724, ottobre 1734).

1734 (19 febbraio). Domenico muore a S. Pietroburgo e quivi vien sepolto il 24 febbraio. Poco dopo ritorna dall'Italia il figlio Pietro (assente da otto anni), con l' intento di succedere al padre (v. 1726).

1734 (ottobre). La zarina Anna Jwanowna affida a Semzow la costruzione della chiesa dell'ospedale. Egli la porta a termine secondo i progetti di Domenico (v. ottobre 1743).

1735 Vien eretta la chiesa di S. Pantaleone. Il progettista ha evidentemente subìto l'influsso dello stile architettonico del Trezzini.

1736 La vedova di Domenico, detta Maria Petrowna, vende alla corte un piccolo edificio.

PIETRO ANTONIO TREZZINI
La cappella di Nicola Feodorowskij, dell'ala Sud del convento di Alessandro Newskij (ca 1748).

1737 Una pianta di S. Pietroburgo rappresenta la chiesa dell'ospedale, terminata da Semzow dopo la morte di Domenico. (v. ottobre 1734).

1741 Elisabetta ordina la demolizione del palazzotto costruito da Domenico nel giardino d'estate. (1732).

1741 (18 marzo). A Sessa, Giovanni Battista Zanetti da Beredino mette a verbale, davanti a testimoni, notizie sui componenti la famiglia di Domenico nel 1729. (v. 1729).

1743 (ottobre). Muore Semzow, l'antico scolaro di Domenico. (v. 1710, 1719, ottobre 1734). Le costruzioni che egli aveva assunto alla morte del maestro passano ora a Pietro Trezzini (v. Pietro - ottobre 1743).

1744 (14 luglio). Münnich, l'antico comandante militare di Pietroburgo, che nel 1741 era stato confinato in Siberia, manda da Pelym uno scritto al cancelliere di stato Bestuschew-Riumin, nel quale cerca di giustificarsi dell'accusa rivolta a Domenico, secondo cui questi avrebbe danneggiato la fortezza di Pietro-Paolo. (v. primavera 1728-1732).

1745 (10 settembre). Muore e vien sepolta ad Astano una nipotina del Nostro: Anna Maria Teresia, di 19 mesi, figlia di Matteo Trezzini di S. Pietroburgo. (v. 1729).

1748 Rastrelli, ispirandosi al progetto di Domenico per il convento Alexandro Newskij, inizia l'edificio del convento Smolmij (1748 - 55), che sarà la sua opera più geniale e più « russa ».

1753 S'incendia, in parte, la cattedrale di Pietro-Paolo, costruita da Domenico tra il 1714 e il 1733.

1756 La corte affida a Rastrelli la ricostruzione della cattedrale di Pietro-Paolo. Egli la riedifica con la collaborazione del russo Cewakinskij.

1766 Iniziano i lavori di ricostruzione della cattedrale di Pietro-Paolo, già edificata da Domenico. « Essa ha scritto indelebilmente il nome del suo architetto negli annali del regno di Pietro il Grande » (Klein).

1769 (3 giugno). Nella propria casa, muore ad Astano, all'età di 68 anni, 7 mesi, 3 giorni, Maria Lucia Tomasina, secondogenita di Domenico, vedova di Carlo Giuseppe (v. 1700, 1719).

1803 I 12 collegi costruiti da Domenico tra il 1722 e il 1732, passano ad uso dell' Università di S. Pietroburgo.

1809 L'ospedale militare e l'annessa chiesa, cui lavorarono Domenico ed il figlio Pietro, vengono demoliti per far posto ad una accademia di medicina e chirurgia.

Prima del 1850. Il magazzeno terminato da Domenico nel 1728 vien quasi completamente trasformato: si conservano solo le primitive proporzioni e le arcate.

1913 Per far posto al Ministero dell'industria e del commercio, e all'Accademia delle Scienze, si demolisce il magazzeno eretto da Domenico nel 1728.

2. L'IMPORTANZA DELL'ARTE DI DOMENICO TREZZINI NELLA CITTÀ DI S. PIETROBURGO

È possibile apprezzare Domenico (1703 - 1734) nel suo giusto valore solo se si considera che egli contemporaneamente fu ingegnere e architetto e che dallo zar Pietro ebbe il compito di erigere innumeri edifici, meglio, una città intera. L'enorme mole di costruzioni portata a termine affrettatamente nelle paludi della Neva ed a prezzo di sangue, costrinse il Nostro a limitarsi alle prime necessità, al pratico ed all'utile, per cui poco posto rimase all'artistico. Lo spirito con cui egli costruì fu spirito occidentale, poichè lo Zar voleva da lui una città di tipo olandese, con funzioni di porto e di fortezza. Tutto perciò doveva avere quel carattere borghese che Domenico aveva imparato a conoscere nei Paesi Bassi. Egli stesso, educato a questo stile in Danimarca e uomo parco per natura, si trovò perfettamente d'accordo con i gusti dello Zar e produsse opere sobrie e severe. Questa rigidità puritana influenzò anche lo stile che il Nostro aveva portato dall'Italia. In Domenico non brillava l'esuberanza calda e mistica dei suoi maestri latini, il suo barocco rabbrividiva alla sessantesima latitudine : la cattedrale di Pietro-Paolo (1714-1733) è priva di fregi e anche la parte più originale, il campanile (1714-25), nell'assenza di ornamenti ha un che di ascetico. Tuttavia questa arida semplicità si intonava benissimo al golfo finnico e al rigido stile coloniale dello zar, che aveva voluto la costruzione del campanile.

Domenico fu più audace nel progettare (1715 - 16) il convento di Alexandro Newskj: egli, che conosceva la venerazione dello Zar per il patrono di San Pietroburgo, non ci pose di fronte ad una triste successione di celle, ma ad un'armoniosa costruzione chiusa, cui solo le cappelle davano un carattere religioso. È quindi comprensibile come Rastrelli, nel progettare 35 anni più tardi il suo convento di Smolnij, si sia lasciato entusiasmare ed ispirare dalla composta bellezza del progetto trezziniano. Ma anche qui Domenico non andò oltre la severa regolarità del Vignola, la cui chiesa del Gesù (1568 - 84) servì certamente da modello alla più importante delle chiese da lui costruite. Solo sotto il governo delle zarine il barocco entra nella reggia a soddisfare il desiderio di sfarzo della corte, la quale non vuol

più risiedere nella « domik Petra », ma in palazzi. Così Domenico si adegua al nuovo gusto e la sua arte conosce la pompa rappresentativa, come appare dalla facciata del quarto palazzo d'inverno (1726), ricca di colonne nel centro. Ma nè quì il pratico ticinese si lascia prendere dal pathos o dall'esuberanza, nè tanto meno in costruzioni civili come i 12 collegi (1722-1732), in cui del barocco c'è solo l'imponenza e la monumentalità.

Non solamente la severità nordica e la necessità di seguire il gusto di Pietro danno al barocco di Domenico un carattere così rigido, bensì esso risponde ad una disposizione del suo animo. Questa freddezza è propria dei suoi compaesani, più riservati degli italiani. Anche le semplici forme di vita della famiglia patrizia da cui egli proveniva, fecero sì che egli evitasse lo stravagante e il fastoso: Domenico era un figlio della montagna e non uomo di mondo. Gente di questo stampo accentua piuttosto l'utile e il necessario che non il puro artistico o l'ornamentale. Così ci spieghiamo il ritirarsi di Domenico di fronte al parigino Leblond e del figlio Pietro di fronte al conte Rastrelli. Il giudizio di Korolkow colpisce nel segno: « gli edifici da lui eretti non si distinsero nè per speciale bellezza architettonica, nè per vivace fantasia, ma essi corrisposero esattamente al suo desiderio : erano solidi ». Non meno esattamente giudica il Grabar : « Egli non possedette il talento di uno Schlüter o l'armoniosità di un Leblond..., che giustamente Pietro stimò, più valenti del Trezzini, ma anche a Domenico egli concesse la sua fiducia e certamente non se ne dovette pentire ».

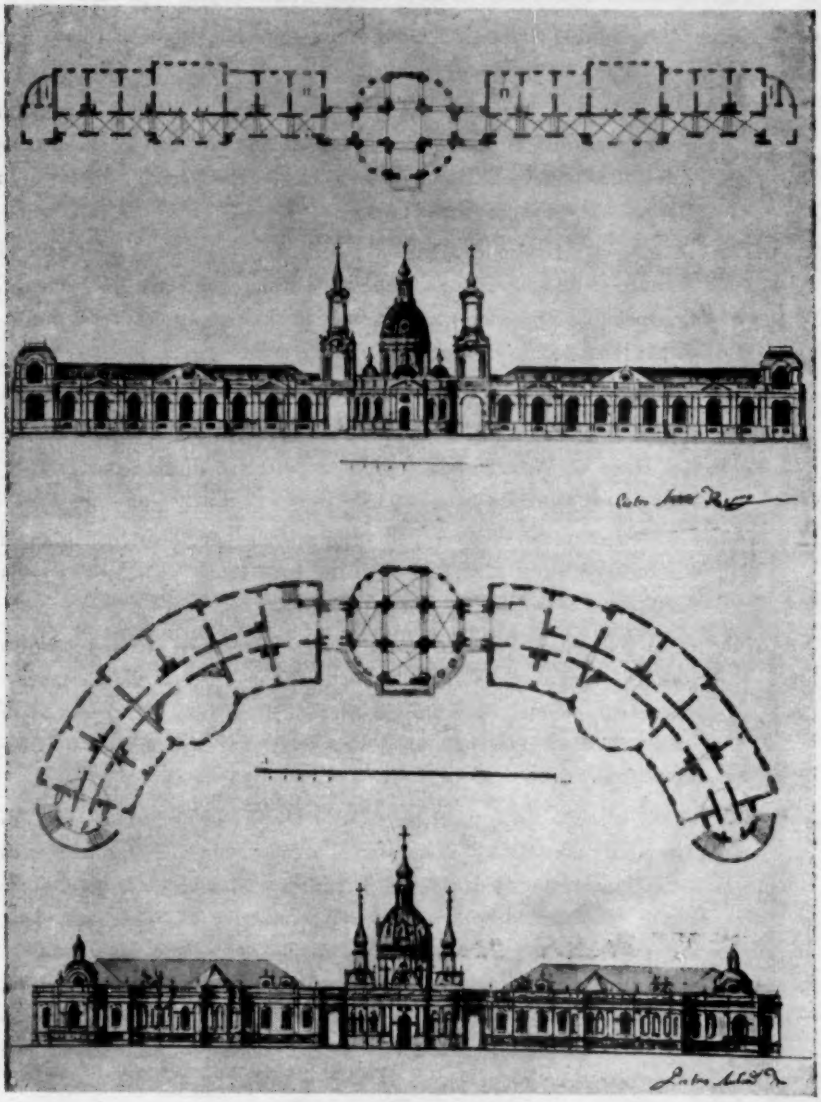
II - PIETRO ANTONIO TREZZINI, FIGLIO DI DOMENICO

1. CRONOLOGIA

1710 (marzo). La seconda moglie di Domenico (il nome ci è ignoto), dà alla luce un figlio, Pietro - Antonio. Lo tengono a battesimo lo zar Pietro e la figlia del Vice-Ammiraglio Kruys, d'origine olandese. (v. Domenico - marzo 1710).

1726 (prima del dicembre). Pietro si reca in Italia per studiare.

1730 Il conte Bartolomeo Rastrelli (1770 - 71) torna in Russia dopo undici anni di studi trascorsi all'estero. Per il suo talento e la sua sensibilità artistica sale presto al grado di primo architetto e tutti i suoi colleghi, anche Pietro, entrano nell'ombra. (v. 1751).



PIETRO ANTONIO TREZZINI

Progetti per la costruzione di una chiesa ignota, (forse cattolica ?) (ca. 1746).

1731 (3 marzo). Pietro, che in questo periodo è all'estero per perfezionarsi nella sua arte, sposa in Astano Tomasina de Presbitero.

1731 (7 dicembre). Nasce in Astano Maria Catarina, figlia di Pietro e di Tomasina de Presbitero.

1734 (19 febbraio). Domenico muore a Pietroburgo e quivi vien sepolto il 24 febbraio. Per raccogliere la successione paterna, Pietro ritorna dall'Italia, dopo ca. 8 anni di assenza. A Pietroburgo, Pietro vien chiamato Pjotr Andrejewic Tressin.

1735 (4 giugno). Il senato affida a Pietro la sorveglianza sui lavori di restauro della chiesa Isaak Dalmazkij, il cui campanile presenta continuamente crepe e che richiede perciò ininterrotti lavori di riattamento.

1735 Pietro ha l'ordine di erigere ampi edifici per la scuderia reale e per le autorità doganali, ciò che lo occupa fino al 1751.

1740 Nel rione di Wiborg vien terminata la chiesa di Samson. Il Kurbatow crede sia stata progettata da Pietro (v. Carlo Giuseppe, 1724).

1740-41 Pietro fa piantare 4964 pali nella sponda nord-ovest dell'isola di Pietroburgo («na Mokruse») per la costruzione della chiesa della Assunzione di Maria. (v. 1747, 1751, 1772, 1789).

1741 (fine dell'anno). Pietro e Carlo Giuseppe vengono eletti, accanto a Rastrelli senior, membri della commissione di controllo dei lavori di costruzione nel convento di Alexander Newsky. Vien deciso di erigere l'ala sud secondo un progetto cui avevano collaborato Pietro e Carlo Giuseppe.

1742 Pietro è scelto come unico sovrintendente dei lavori del convento di Alessandro Newskij. Siccome però l'ufficio edile dimostra al Nostro poca fiducia, questi dà le dimissioni. Esse non vengono accettate e Pietro rimarrà l'unico direttore dei lavori fino al 1751, data della sua partenza per l'Italia. A lui, quale « eccellente disegnatore e maestro nel progettare » si devono forse i piani di costruzione del convento, piani che i suoi successori realizzarono. In sostanza questo edificio deve quindi a Pietro — e a Domenico — l'aspetto che ancor oggi conserva.

1742 Con Semzow, l'antico scolaro di suo padre, Pietro si dedica ai lavori preliminari per la costruzione della chiesa della Glorificazione di Cristo (Preobrazenskij Sobor).

1743 (9 giugno). Vien posta la prima pietra della chiesa della Glorificazione di Cristo (Preobrazenskij Sobor), progettata da Semzow e da Pietro. (v. 1745, 1749, 1751, 1754, 1825).

1743 (ottobre). Muore Semzow; al 10 dicembre dello stesso anno Pietro gli succede nella direzione dei lavori della chiesa della Glorificazione (Preobrazenskij Sobor) e mantiene la carica fino al 1751. Contemporaneamente sovrintende ai lavori della chiesa all'ospedale, per la quale suo padre aveva fatto un progetto nell'autunno del 1724. Dopo la morte di Domenico, Semzow aveva continuato i lavori. (v. Domenico: settembre 1724 e 1733/34 — Pietro: 1751-1809).

1745 (dicembre). Elisabetta ordina a Pietro di erigere 5 cupole, invece di una sola, nella chiesa della Glorificazione di Cristo (Preobrazenskij Sobor), la cui costruzione è già al tetto. La Zarina trova questo tempio di carattere eccessivamente «moscovita», Pietro non è soddisfatto del nuovo progetto e cerca una miglior soluzione per un nuovo tipo di Chiesa russa.

1746 Pietro studia un nuovo piano per la chiesa dell'ospedale, che, per la intromissione di Elisabetta, prevede cinque cupole invece dei due campanili frontali progettati da Domenico. (v. dicembre 1747). Il nuovo piano di Pietro è più unitario, l'insieme più armonioso che non nella chiesa della Glorificazione (Preobrazenskij Sobor): tuttavia il progresso non è eccessivo.

Dopo il 1746. Pietro fa alcuni progetti per una chiesa ignota. Forse si tratta della chiesa cattolica eretta a S. Pietroburgo dal francese de la Mothe (1760). Oppure si trattava solo di varianti per la chiesa dell'ospedale ?

1747 (aprile). Elisabetta ordina al barone J. A. Cerkasskij, capo del suo gabinetto, di far ideare, per la chiesa dell'Assunzione di Maria a S. Pietroburgo (nell'isola di Pietroburgo) un piano che preveda cinque cupole invece di una sola, come precedentemente progettato. Dovrà servire da modello la chiesa omonima (Uspenski Sobor) in Mosca. Alla fine di maggio Pietro ha terminato la correzione del progetto e nel luglio la Zarina ne ordina l'esecuzione. La spesa viene valutata a 22.668 rubli e 10 copechi. (v. 1751 — dopo il 1762 — 1772, 1788).

1748 Pietro completa la costruzione grezza del chiostro Alessandro Newskij (ala sud) con la cappella Nicola Feodorowskij.

1749 (20 giugno). Elisabetta decreta che per la trasformazione della chiesa della Glorificazione di Cristo (Preobrazenskij Sobor) vengano concessi ancora 10 000 rubli (v. 1745).

1750 Nel convento di Alessandro Newskij — accanto alla chiesa dell'Annunciazione di Maria, terminata da Domenico nell'agosto 1724 — Pietro costruisce una scala che, dopo la sua dipartita dalla Russia, verrà terminata da Ignazio Rossi (1706 - 80).

1751 Pietro parte per l'Italia in missione ufficiale, con la scusa di reclutare artisti e di comperare materiale edilizio. Egli vorrebbe che per l'avvenire la corte gli affidasse costruzioni importanti, specialmente palazzi, come al suo potentissimo concorrente Rastrelli. Dall'estero pone ad Elisabetta nuove condizioni, la sovrana si rifiuta di accettarle e Pietro decide di non più ritornare in Russia.

Fra i lavori rimasti incompiuti enumeriamo: la cattedrale dell'Assunzione di Maria (Uspenskij Sobor « na Mokruse ») (v. dopo 1762), la chiesa della Glorificazione di Cristo (Preobrazenskij Sobor) (v. 1753, 5 agosto 1754), l'ospedale militare (v. 1809), diversi edifici nel convento Alessandro Newskij, la dogana, la scuderia di corte, il teatro del palazzo Anickow (terminato da Rastrelli). La sorveglianza generale di tutti questi lavori venne affidata a Rastrelli, il quale, dopo che Pietro era entrato nell'ombra, tenne il campo fino all'ascesa al trono di Caterina II (1762) - (v. dopo 1762).

1753 Rastrelli termina la chiesa della Glorificazione di Cristo (Preobrazenskij Sobor) eretta da Pietro: il primo tempio a 5 cupole di S. Pietroburgo. (v. agosto 1754).

1754 (5 agosto). Alla presenza di Elisabetta viene consacrata la chiesa della Glorificazione di Cristo (Preobrazenskij Sobor).

1756 Il capomastro Jacopo Antonetti, morto nel 1801/03, (un ticinese ?) presenta alcuni progetti per la casa del metropolita nel convento Alessandro Newskij. Vien realizzato uno di questi progetti, che forse è ancora opera di Pietro.

1760 Il francese de la Mothe costruisce la chiesa cattolica, i cui progetti furono probabilmente ideati da Pietro nel 1746. (v. dopo il 1746).

Dopo il 1762. La chiesa dell'Assunzione di Maria (Uspenskij Sobor « na Mokruse »), eretta da Pietro tra il 1743 e il 1751 e terminata dall'italiano Rinaldi, viene ora dedicata a S. Vladimiro, per ricordare l'ordine di S. Vladimiro fondato da Caterina II.

Dopo l'ascesa al trono di Caterina II, favoritrice del classicismo, Rastrelli, maestro del barocco, riceve il congedo.

1764 Si termina, nell'isola di Basilio, la cattedrale Andrejewskij, a 5 cupole. Il suo stile e la sua struttura fanno pensare senz'altro ad una chiesa di Pietro Trezzini, per cui si ha ragione di credere che i progetti relativi siano stati opera del ticinese.

1768 Per ordine di Caterina II, l'italiano Rinaldi inizia un palazzo di marmo destinato al conte Orlow. Nonostante lo stile classicheggiante dell'edificio, le finestre ricordano, nella struttura, Pietro Trezzini.

1772 Nell'isola di Pietroburgo s'incendia la chiesa cui Pietro aveva lavorato dal 1744 al 1751. Essa, nota dapprima come chiesa dell'Assunzione di Maria (Uspenskij Sobor «na Mokruse») fu dedicata, sotto Caterina II, a S. Vladimiro, (v. 1762, 1789).

1789 Al posto della chiesa dell'Assunzione, costruita da Pietro nell'isola di Pietroburgo e distrutta da un incendio nel 1772, Rinaldi erige un nuovo tempio (v. 1772).

1809 Per far posto all'accademia di medicina e chirurgia vengono demoliti l'ospedale militare e la chiesa annessa, cui avevano lavorato Domenico e Pietro (v. ottobre 1743 - 1751).

1825 S'incendia la chiesa della Glorificazione di Cristo (Preobrazenskij Sobor), innalzata da Pietro tra il 1743 e il 1751. (v. 1745, 1749, 1751, 1754). Al suo posto il russo B.P. Stassow erige l'odierna cattedrale della Glorificazione.

2. CARATTERE ARTISTICO DI PIETRO ANTONIO.

Il tratto distintivo dell'opera di Pietro è dato soprattutto dalla sua importanza come architetto di chiese. Suo padre si era cimentato con qualsiasi genere di costruzioni e aveva eretto tutto ciò che era necessario ad una nuova città. Ma trent'anni dopo si era sentita la necessità di esperti e così Pietro fu indirizzato all'architettura religiosa. (v. 4 giugno 1735, 1740-41, 1742, ottobre 1743). All'inizio egli credette certamente che ad edifici sacri avrebbero seguito costruzioni civili, ville e palazzi, ma doveva ingannarsi: a Pietro furono affidate sempre costruzioni sacre, poichè ormai nessun architetto di Pietroburgo poteva competere con lui in questo genere di architettura. Un altro avrebbe visto in questo un segno di distinzione, Pie-

tro, invece, sentì solo una barriera posta alla sua attività. Egli cercò sempre il modo di evadere, ma sempre Rastrelli glielo impedì, per cui, fino alla fine, il Nostro rimase, per così dire, legato all'architettura religiosa.

Il suo stile non era più il primo barocco caro a suo padre e all'età di Pietro, ma era il barocco artificioso del periodo tardo, che già lasciava presentire l'affascinante grazia del rococò. Il nuovo stile corrispondeva in tutto al rinnovato tono di vita e voleva essere l'espressione della potenza russa e della gioia di godimento delle sue sovrane. Corte e nobilità cercavano la pompa, lo sfarzo e l'ornamento turgido; anche la chiesa voleva il fastoso: lo provano i due progetti (dopo il 1746) per un tempio ignoto e quello per la chiesa dell'ospedale (1746 - 51). Il secondo progetto della chiesa ignota dimostra quanto Pietro sia lontana dalla severità di suo padre e quanto pittorico sia il carattere della sua opera. Se il giovane Trezzini avesse potuto continuare su questa via, S. Pietroburgo si sarebbe arricchita di nuove chiese di tipo occidentale. Ma egli fu sempre ostacolato da Elisabetta, che, con chiese a 5 cupole, voleva simboleggiare, sulle rive del Baltico, la rinvigorita potenza russa. (1745-1747).

Architettonicamente il compito di Pietro era interessante, ma per poterlo esaurire ci voleva qualcosa di più dell'architettura: era necessaria una conoscenza piena delle peculiarità slavo-orientali, se non addirittura unità con esse. Con forme occidentali il Nostro cercò di dar espressione allo spirito orientale, ma il connubio non gli riuscì: egli non trovò mai l'accesso al mondo russo e dovette accontentarsi di un rifacimento meccanico della tecnica orientale. (1745, 1746). Il suo progetto per la chiesa dell'ospedale — un po' di Roma in un'atmosfera russa — dimostra quanto veniamo dicendo.

La corte fu soddisfatta della sua chiesa della Glorificazione (1745), ma questo sta unicamente a provare che la desiderata copia del modello di Mosca gli era riuscita. Tuttavia per il nostro coscienzioso ticinese ciò non era una soluzione: egli voleva creare, ma gli era d'impedimento il suo persistere nel mondo spirituale dei suoi padri.

Tutto quanto fu negato a Pietro, riuscì in modo sorprendente a Rastrelli (1730), le cui chiese a 5 cupole sono chiare manifestazioni della fusione di due mondi spirituali: l'orientale e l'occidentale.

Così il destino artistico di Pietro fu deciso irrevocabilmente (1751).

PIETRO ANTONIO TREZZINI

a) Progetto per la chiesa dell'Ospedale (ca. 1746).

b) La chiesa della Glorificazione di Cristo, progettata da M. G. Semzow, eseguita da P. A. Trezzini, il quale aggiunse quattro altre cupole a quella unica prevista dal Semzow.

III. CARLO GIUSEPPE TREZZINI DI LA COSTA

(genero di Domenico - 1697 / prima del 1769)

1. CRONOLOGIA

1697 (17 ottobre). Carlo Giuseppe Trezzini nasce a La Costa (Astano). (v. 1719, 1721).

1719 (14 marzo). Carlo Giuseppe Trezzini di La Costa sposa ad Astano Maria Lucia Tomasina, secondogenita di Domenico (v. 1749, 1769).

Verso il 1721 Carlo Giuseppe Trezzini di La Costa, che nel 1719 aveva sposato Maria Lucia Tomasina, figlia di Domenico, entra al servizio di Pietro e lavora col suocero nella fortezza di Pietro - Paolo. In Russia vien chiamato Ossip Petrovic.

1724 Nel rione di Wiborg viene iniziata la costruzione della chiesa di Samson. (1724/40). Per la sua somiglianza con la chiesa dei « tre vescovi », eretta da Carlo Giuseppe nell'isola di Basilio (v. 1740), si pensa che ne sia autore il Nostro. (Kurbatow è invece dell'avviso che il progetto sia di Pietro).

1728 Nell'isola di Basilio, accanto alla cattedrale Andrejewskij terminata nel 1764 (v. Pietro 1764), Carlo Giuseppe erige probabilmente la piccola chiesa della Natività di Maria.

1734 In seguito al decesso del suocero Domenico (febbraio 1734), Carlo Giuseppe termina uno stabile appartenente ai 12 collegi. (v. 1735).

Verso il 1734 Carlo Giuseppe succede al defunto Domenico e vien eletto capo supremo delle fortificazioni. (v. Domenico 1726).

Dal 1735 Carlo Giuseppe dirige i restauri dei 12 collegi. Essi erano stati danneggiati al tempo di Domenico.

1740 Nell'isola di Basilio, Carlo Giuseppe erige la chiesa dei « tre Vescovi », e precisamente nella piazza della cattedrale Andrejewskij. In questo periodo costruisce pure la cancelleria del sinodo, una casa padronale nella proprietà del principe Dolgoruki, cinque edifici per l'ambasciata persiana nell'isola di S. Pietroburgo e alcune fabbriche di mattoni sulla Neva. Vien pure terminata la chiesa di Samson, forse progettata dal Nostro. (v. 1724).

1741 (fine d'anno). Pietro e Carlo Giuseppe vengono eletti, accanto a Rastrelli senior, membri della commissione per il controllo dei la-

vori in corso nel convento di Alexandro Newskij. Si decide di continuare i lavori e di costruire l'ala sud secondo un progetto cui avevano collaborato i due ticinesi.

1743 (18 aprile). Carlo Giuseppe prega il padre, che ancora vive a La Costa, di assoldare operai. Domenico Boffa di Agno e Giovan Battista Tamborino di Cassina di Agno partono per la Russia.

CARLO GIUSEPPE TREZZINI.
La chiesa chiamata « I tre vescovi » eretta intorno al 1740.

1743 Fra i lavori rimasti in sospeso per la morte di Semzow (1743), Carlo Giuseppe ottiene il palazzo Anickow, che Elisabetta fa erigere per il suo favorito Alexej Razumowskij. Il Nostro aggiunge al palazzo due piani, forse secondo il vecchio progetto. (v. 1744).

1744 Carlo Giuseppe deve cedere a Rastrelli (v. 1743) la direzione dei lavori del palazzo Anickow (1744 / 50). Inizia, in Russia, il periodo d'oro del tardo barocco e di Rastrelli.

1745 Carlo Giuseppe chiede al padre in La Costa di assoldare due maestri stuccatori. Due Neuroni partono per la Russia.

1748 (15 agosto). Il Senato proibisce « all'architetto Trezzini » (forse si tratta di Carlo Giuseppe), di costruire, nell'isola Basilio, fornaci nelle vicinanze dei dodici collegi: il Nostro dovrà scegliere un luogo più adatto. (Le fornaci servivano certamente alle sue fabbriche di mattoni). Contemporaneamente, aderendo ad una richiesta di Carlo Giuseppe, il Senato gli assegna una somma di denaro, affinchè la costruzione venza iniziata immediatamente.

1749 (23 agosto). Nel registro parrocchiale di Astano si legge il nome di Maria Lucia Tomasina, secondogenita di Domenico e moglie di Carlo Giuseppe, quale madrina di battesimo. Idem per gli anni 1755, 1762, 1763. Siccome non si accenna ad una procura, si può dedurre che almeno dal 1749 Tomasina vivesse nuovamente ad Astano. (v. 1769).

1751 (primavera). La polizia russa del buon costume sospetta come amante di Carlo Giuseppe la sua governante tedesca: Carlotta Harburg. Essa vien arrestata e Carlo Giuseppe fa resistenza con un'arma in pugno. Più tardi essa verrà espulsa dalla Russia e in una prigione di Narva aspetterà la partenza di una nave per Lubecca.

1752 (novembre). Carlotta Harburg, imbarcata su di una nave malsicura in rotta per Lubecca, annega col bambino e la sorella. (v. 1757).

1755 Carlo Giuseppe inizia i lavori per un grande magazzino di vendita nell'isola Basilio, ma, amareggiato per l'ingerenza di Elisabetta nella sua vita privata (1751 / 52), chiede di essere dimesso dal servizio dello Stato. (v. 1757).

1757 (aprile). Il capitano dei cosacchi Cirillo Razumowskij prega il principe M.L. Woronzow di affidare a Carlo Giuseppe, che già nel 1755 aveva chiesto congedo definitivo alla corte, alcune costruzioni nella sua provincia. Woronzow rifiuta, non ritenendo il Nostro abbastanza capace.

1757 (dopo l'aprile). Carlo Giuseppe lascia la Russia. Dopo l'affondandamento della nave che doveva portare Carlotta Harburg a Lubecca, il governo russo aveva preteso dal Nostro il rimborso delle spese d'imbarco: ciò che porta la sua pazienza all'estremo. (v. 1769).

Prima del 1769 Muore Carlo Giuseppe, che dopo il suo ritorno dalla Russia non aveva più fatto parlare di sé. (v. 1757).

1769 (3 giugno). Muore nella sua casa di Astano, a 68 anni, 6 mesi e tre giorni, Maria Lucia Tomasina, secondogenita di Domenico e vedova di Carlo Giuseppe. (v. 1700, 1719, 1749).

2. CARATTERE PROFESSIONALE DI CARLO GIUSEPPE TREZZINI

Carlo Giuseppe (ca. 1727 - 1757) non fu un architetto di pretese artistiche, ma piuttosto un valente costruttore: i suoi lavori, tali come ci sono pervenuti, non potrebbero essere giudicati opere d'arte. (v. 1740 - aprile 1757). Ciò nonostante il genero di Domenico ha importanza nella storia di S. Pietroburgo, e precisamente come industriale.

Tra il 1730 e il 1750, nel periodo in cui la città fondata da Pietro, da porto di mare / fortezza andava evolvendosi verso capitale imperiale, furono necessarie grandi quantità di materiale da costruzione: le fornaci di Carlo Giuseppe lavorarono a cuocere mattoni, producendone quantità considerevoli (1743 - 1748). Infine egli seppe procurare dall'estero ciò che non era possibile fabbricare in Russia, diventando così d'insostituibile aiuto agli altri architetti. Questa sua attività lo pone quindi fra i primi grandi industriali di S. Pietroburgo ed è questo il motivo per cui Carlo Giuseppe appartiene piuttosto alla storia della fabbrica russa.

IV - ALBERO GENEALOGICO DEI TREZZINI DI PIETROBURGO

(compilato in base a documenti dell'Archivio parrocchiale di Astano)

Domenico

Gioacchino
n. verso il 1648
sposa Felicita Tomasina Antonietti
n. verso 1646

Domenico Giovanni
(Andreja Joakimovic o Andreja Petrovic)
n. verso il 1670 in Astano
† 19. 2. 1734 a S. Pietroburgo

I. moglie: Giovanna de Vetijs
n. verso il 1680 in Astano
sposata il 30. 1. 1698 in Astano

Felicita Tomasina
n. 18. 9. 1698 in Astano
† 4. 9. 1768 in Astano
(sposa il 11. 2. 1719? in Astano
Giuseppe Trezzini di Astano
(n. verso il 1690 in Astano)

Giuseppe Innocenzo Maria
n. 1735 in Astano

Maria Lucia Tomasina
n. il 27. 10. 1700 in Astano
† 3. 6. 1769 in Astano
(sposa il 14. 3. 1719? in Astano

Carlo Giuseppe Trezzini
di La Costa (Osip Petrovic)
n. 17. 10. 1697 in La Costa
† prima del 1769

II. moglie: ignota

Pietro Antonio
(Pjotr Andrejevic)
n. marzo 1710 in S. Pietroburgo
† ?
(sposa il 3. 3. 1731, in Astano,
Tomasina de Presbitero
di Astano

Maria Catarina
n. 7. 12. 1731
in Astano

Giovanna Maria
n. 18. 8. 1733
in Astano

III. moglie: Maria Carlotta X
(detta anche Maria Petrovna)

Giuseppe Giovacchino Mateo Catarina
(nati prima del 1729 in S. Pietroburgo)

(moglie ignota)

Anna Maria Teresia
n. aprile 1744
† 10. 11. 1745 in Astano

V. FONTI

I registri parrocchiali di Astano.

Klein, prof.	:	Domenico Trezzini, dattiloscritto. (Elaborato a S. Pietroburgo, nel periodo tra le due guerre mondiali. Il prof. E. Lo Gatto, Roma, ne possiede un esemplare. L'autore di questo lavoro ne è momentaneamente in possesso.
Oldelli G.A.	:	Dizionario storico ragionato degli uomini illustri del canton Ticino, Lugano 1807.
Petrow P.N.	:	L'architetto M. Gr. Semzow, « l'architetto », 1887, nr. 8 (in russo).
Petrow P.N.	:	Storia della città di S. Pietroburgo dalla sua fondazione fino al 1782. S. Pietroburgo 1884 (in russo).
Bertolotti A.	:	Artisti svizzeri in Roma, Bellinzona, 1886.
Zabielin P.E.	:	Descrizione storica del Convento Donskoj di Mosca. Mosca 1893 (in russo).
De Faria A.	:	Note per la storia della famiglia de Marchi e del comune di Astano sua patria. Livorno 1899.
Bianchi G.	:	Artisti ticinesi, Lugano, 1900.
Grabar I.	:	Storia dell'arte russa. III vol. Mosca 1909 (in russo).
Benua (Benois) A.	:	Zarskoje Selo durante il dominio della zarina Elisabetta. S. Pietroburgo 1910 (in russo).
Grabar I.	:	Gli architetti stranieri di Pietro il Grande, « Staryje Gody », S. Pietroburgo 1911 (in russo).
Korolkow M.	:	Gli architetti Trezzini, « Staryje Gody », S. Pietroburgo 1911 (in russo).
Wrangel H.	:	Artisti stranieri nella Russia del XVIII sec. « Staryje Gody ». S. Pietroburgo 1911 (in russo).
Benois, Fomin (e altri autori)	:	L'esposizione storica dell'architettura. S. Pietroburgo, 1911 (in russo).
Kurbatow V.	:	S. Pietroburgo. Visione storico-artistica. S. Pietroburgo 1913 (in russo).
Stolpjanskij P.N.	:	Fondazione e sviluppo di Sankt Piter Burch. «Kolos», Pietrograd 1918 (in russo).
Karlson A.V.	:	Il giardino d'estate ai tempi di Pietro I. Leningrad, 1923 (in russo).
Müller A.P.	:	La vita di artisti stranieri in Russia. Leningrado, 1927 (in russo).
Guidi M.	:	Dizionario degli artisti ticinesi, Roma 1932.
Lo Gatto E.	:	Gli artisti italiani in Russia. Vol. II, Roma 1935.
Krasceninnicova M.G.	:	Articolo « Trezzini » nell'Enciclopedia italiana. volume 34, Roma 1937.
Matwejew A.	:	Rastrelli, Leningrad 1938 (in russo).

Kowalenskaja N.N. : Storia dell'arte russa nel 18° secolo. Mosca-Leningrado 1940 (in russo).

Lienhard-Riva A. : Armoriale ticinese, Bellinzona, 1945.

Ehret J. : Domenico Trezzini - « Ernte », Basilea 1949 (in tedesco).

Autori diversi : Storia dell'architettura russa - Mosca 1951 (in russo).

Ehret J. : Domenico Trezzini di Astano, il primo costruttore di S. Pietroburgo. « Zeitschrift für Archaeologie und Kunstgeschichte » (rivista per l'archeologia e storia dell'arte) fascicolo 12, Zurigo 1951 (in tedesco).

Ehret J. : Pietro Antonio e Carlo Trezzini, successori di Domenico Trezzini a S. Pietroburgo. « Zeitschrift für Archaeologie und Kunstgeschichte » — fascicolo 13, Zurigo 1952 (in tedesco).

VI. ILLUSTRAZIONI

Le principali opere dei Trezzini sono riprodotte nei seguenti testi:

Grabar I. : Storia dell'arte russa — 3. vol. — Mosca, 1909 (in russo) — disponibile presso la biblioteca dell'Università di Basilea.

Kurbatow V. : St. Petersburg — Visione storico-artistica — S. Pietroburgo, 1913 (in russo — disponibile presso la biblioteca dell'Università di Helsinki — Finlandia).

Lo Gatto E. : Gli artisti italiani in Russia — vol. II — Roma, 1935 (disponibile presso la Biblioteca cantonale di Lugano e la Biblioteca Centrale di Zurigo).

Autori diversi : Storia dell'architettura russa, Mosca 1951 (in russo).

Anche i testi elencati dall'autore nella Bibliografia sono ricchi di illustrazioni e possono essere acquistati nelle librerie.

*

Giunto al termine della sua fatica, l'autore desidera specificare che questa cronologia e relative appendici non hanno la pretesa di sostituire una biografia, ma rappresentano piuttosto una raccolta di materiale che potrà facilitare il lavoro al futuro biografo.

GIUSEPPE EHRET

POSTILLE A « GLI ULTIMI MESI DI BELLINZONA DUCALE »

A due anni dal mio saggio sugli « Ultimi mesi di Bellinzona ducale », nuove ricerche effettuate presso « Les Archives nationales » e la « Bibliothèque nationale » di Parigi mi suggeriscono di completare la documentazione del medesimo con le nuove testimonianze ritrovate.

Il materiale che oggi presento non è tutto ignoto, anzi esso è in buona parte edito, ma sia per esser stato sfruttato ad altro fine, sia per esser disperso in opere varie, mi par utile raggrupparlo ed unirlo all'appendice documentaria del mio saggio.

I documenti che oggi presento non portano nuovi spunti allo studio, ma completano e spesso chiariscono quanto ho cercato di dimostrare.

I fondi da me consultati sono stati quelli dell' « Archivio La Trémoïlle, Chartier de Thouars, Louis II, Lettres d'Italie », oggi depositati presso le « Archives nationales » di Parigi. Esso è stato l'unico fondo di tale archivio che mi ha offerto materiale interessante anche se già visto dal De Maulde-La Clavière che lo ha sfruttato per il suo articolo « La conquête du Canton du Tessin par les Suisses » ma senza pubblicarlo integralmente o per regesti, e parafrasandolo per quel tanto che serviva al sostegno della propria tesi. (Esiste un inventario a stampa di tutto l'Archivio la Trémoïlle). Tali documenti riguardano esclusivamente i mesi di marzo-giugno 1500 e servono solo per il momento dell'occupazione del borgo. Notevole una lettera datata da Bellinzona il 5 maggio 1500 e diretta al regio capitano di Lugano (che la trasmette al La Trémoïlle) nella quale i dirigenti di Bellinzona reclamano perchè si è tentato di imporre agli abitanti di Isone e Medeglia un giuramento alla Francia, mentre a Lugano si è benissimo informati che le due vicinie hanno prestato già giuramento di fedeltà alla Magnifica Lega di Urania. Tale documento tronca ogni discussione sul momento dell'unione dei due villaggi al contado di Bellinzona. Notevoli, poi le informazioni sui castelli di Lugano e di Locarno.

Le « Chroniques de Louis XII » di Jean d'Auton interessano molto per i mesi di gennaio-febbraio 1500, ma soprattutto per la discesa degli Svizzeri a Lugano nel 1501. L'autore che ha partecipato alla controspedizione

francese descrive i luoghi con una vivezza ed una vivacità che avvince, e ci conduce giù per la valle della Tresa, e poi ai mulini sul lago, ed ancora verso Lugano e Sonvico; nello stesso tempo la sua precisione nel registrare gli avvenimenti ci permette di seguire passo a passo sia i movimenti francesi che quelli della ritirata svizzera su Bellinzona.

Da ultimo porta la sua testimonianza una fonte veneta: i «Diari» di Marin Sanudo che registrano la corrispondenza in arrivo a Venezia e le sedute del Consiglio. Questa fonte (edita alla fine del secolo scorso) ci offre attraverso le relazioni, degli informatori la così detta *opinione pubblica:* si tratta in genere di voci raccolte alla spicciolata. I diari non portano notevoli modifiche alle notizie già raccolte, ma permettono di cogliere il fluttuare delle informazioni, dei « si dice », « pare » di cui altrimenti non sarebbe rimasta traccia e che a volte presentano notevole interesse. Di particolare interesse è la notizia, che pure non credo rispondere alla realtà degli avvenimenti, relativa ad una collaborazione tra gli Svizzeri e il Re dei Romani nell'occupazione di Bellinzona, e di un progetto di poco posteriore per un'azione comune contro la Francia, per cui Massimiliano avrebbe attaccato in Borgogna, mentre gli Svizzeri avrebbero avanzato da Bellinzona verso il sud. La notizia principale è però la relazione di un'ambasciata del Moresino, che la Lega di Urania ha inviato a Venezia nel marzo 1503, per invitare tra l'altro la Serenissima ad una azione abbinata contro la Francia. La Signoria risponde negativamente, come risposta analoga dà a domande francesi di aiuti. Il passo della Lega di Urania è prova evidente del nuovo impulso politico che essa vuole dare alla propria espansione al sud nel tentativo di proseguire l'azione iniziata con l'occupazione di Bellinzona. E' dunque logico chiedersi quale sarebbe stato l'esito della guerra di Locarno se Venezia avesse risposto differentemente: con ogni probabilità le vicende della dominazione francese in Lombardia sarebbero state ben diverse mentre il ducato di Milano avrebbe avuto altri padroni. Venezia invece si limita a stare a guardare, fedele alla propria politica neutrale; forse essa è stata per un momento tentata ad accedere alle proposte svizzere ingolosita da un ampliamento dei propri possessi in terra ferma, ma le richieste svizzere la spaventano e teme che alle città già richieste dagli Urani possano venire aggiunte anche Bergamo e Brescia, per cui preferisce rispondere evasivamente.

Le notizie del Sanudo relative a Bellinzona cominciano con l'occupazione francese dello Stato di Milano, nell'autunno 1499. In alcuni casi le informazioni trasmesseci non coincidono con quelle tratte da altre fonti più atten-

dibili, ma nella loro valutazione va sempre tenuta presente l'osservazione iniziale relativa al valore di questa fonte.

Concludendo il materiale che oggi presento ai lettori non si propone altro fine di quello di una più completa documentazione sul tanto dibattuto periodo dell'occupazione del borgo di Bellinzona.

Agosto 1953. LYDIA CERIONI

P.S. — Vorrei precisare che la definizione di città che di tempo in tempo mi è capitato di attribuire a Bellinzona, non ha nessun significato giuridico, ma serve solo come variante, sempre restando che l'organizzazione di Bellinzona era allora quella di un borgo.

1500, 15 marzo, Novara.

I capitani francesi scrivono al La Tremoïlle dal campo presso Novara dandogli indicazioni sul come recarsi presso di loro. Nella medesima missiva si accenna alla possibilità che gli Svizzeri del Moro si rifiutino di combattere.

Arch. La Tremoille, 1, AP., 200, XVI; (originale).
Ed. De Maulde de la Clavière, Chroniques du règne de Louis XII par Jean d'Auton, I, 349-50.

1500, 16 aprile, Locarno.

Eleuterio, Galeazzo e Franchino Rusca scrivono al La Tremoïlle di aver avuto presso di loro il Malinvrier (Morlevrier), che era stato inviato per riprendere le fortezze di Bellinzona. Queste, prima dell'arrivo del predetto si erano poste in mani tedesche. Nessun mezzo sarà trascurato per riprendere la città, ma la guerra sarà dispendiosa sia per quanto riguarda i mezzi che gli uomini.

La città dovrà però essere ripresa perchè se no i tedeschi avrebbero aperta dinnanzi a loro la via di Milano.

Arch. La Tremoille, 1, AP., 200, XVI; (originale).

1500, 18 aprile, Locarno.

Michel de Ballans dà ricevuta della lettera del La Tremoïlle con lo scontento per il fatto che Bellinzona non è nelle mani del re. Informa Inoltre di aver inviato quel giorno stesso un trombettiere a Bellinzona perchè parli sia con i Tedeschi che con i maggiorenti della città, informandoli della contrarietà del sovrano. Nello stesso tempo sono stati mandati anche tre o quattro persone perchè parlino segretamente ai maggiorenti della città per comunicare loro il desiderio del La Tremoïlle. Si mostra anche certo di poter molto scoprire se riesce a parlare con uno di quelli. Dice di aver consigliato i conti a presentarsi al La Tremoïlle stesso per l'omaggio, ed assicura questi che essi sono fedeli e temono il Trivulzio. Va tenuto presente che i Rusca hanno nelle mani punti

strategici per i rifornimenti di Bellinzona e dell'Alemagna, sì da poterle in breve affamare.

Arch. La Tremoille, 1, AP., 200, XVI; (originale)

1500, 23 aprile, Locarno.

Come già il La Tremoïlle saprà dalle lettere di Mons. di Monlevrier, i Rusca non hanno nulla ottenuto per Bellinzona, ma continuano ad adoperarsi in tal senso.

Arch. La Tremoille, 1, AP., 200, XVI; (originale)

1500, 27 aprile, Lugano.

Bernardino Raviglia, castellano di Lugano, chiede che gli vengano inviati denaro, farina e carne salata, informando di aver dato del vino a quelli che passavano per andare a riprendere Bellinzona. Ha fatto ricoverare delle religiose nel convento di Santa Caterina.

Arch. La Tremoille, 1, AP., 200, XVI; (originale)

1500, 5 maggio, Lugano.

Jacques de Leyre informa il La Tremoïlle di aver consegnato viveri per tre mesi a mons. de Mallion. Locarno pure è ben rifornita ed il Monlevrier ben trattato dai conti. Lugano è il più disgraziato paese, dato che è stato tutto saccheggiato e bruciato; in tutto il paese lo scrivente non ha potuto trovare a nessun prezzo nè grano nè altri viveri per il castello, perchè tutto è stato trasportato nelle montagne. Senza l'arrivo dello scrivente il Lancepointe sarebbe stato costretto a ritirarsi. Occorre che il La Tremoïlle dia disposizioni dato che vi sono arceri che hanno perso i cavalli sia per il tempo disatroso, che per la fame.

Sono passati degli Alamanni e la più parte è andata a Bellinzona. Informazioni ottenute da uno che veniva da tale terra, dicono che gli Svizzeri raccolgono viveri in una chiesa situata sopra detta città.

Arch. La Tremoille, 1, AP., 200, XVI; (originale)

1500, 5 maggio, Bellinzona.

I Bellinzonesi informano il regio capitano di Lugano, che gli uomini di Isone e Medeglia hanno notificato che un frate si è presentato loro invitandoli a prestare giuramento di fedeltà al re di Francia, minacciando incendi e saccheggi. Ora i Bellinzonesi si meravigliano dato che a Lugano si sa perfettamente che tanto Bellinzona che il suo contado unitamente agli uomini di Isone e Medeglia hanno prestato giuramento di fedeltà alla magnifica lega. Si è inoltre stabilito con il luogotenente generale di soprassedere a qualsiasi azione reciproca sino alla convocazione della prossima dieta di Lucerna (?). In caso contrario essi saranno costretti a vendicarsi.

Arch. La Tremoille, 1, AP., 200, XVI; (originale molto rovinato)

1500, 6 maggio, Lugano.

Jacques de Leyre informa il La Tremoïlle che è giunto un cavallaro da Bellinzona dei Signori delle Leghe che si trovano in detta città, diretto al capi-

tano di Lugano. Trasmette le lettere e la risposta data. Si è informato se a Bellinzona si erano fermati degli Svizzeri che si ritiravano da Vercelli e gli è stato risposto che di quelli non ve ne erano, ma che ne erano giunti cinque o seicento freschi e che ogni giorno ne arrivavano altri. Pensa che per difendere Lugano occorrerebbero almeno cento o centoventi uomini. La piazza è molto mal ridotta ed il capitano non ha che sessanta o settanta uomini del paese sui quali non può fare affidamento. E' riuscito a trovare un po' di rifornimenti per gli uomini, ma la situazione dei cavalli è disastrosa perchè manca assolutamente il fieno.

Arch. La Tremoille, 1, AP, 200, XVI; (originale)

1500, 9 maggio, Zurigo.

Lo scrivente, Tristano di Salazar, arcivescovo di Sens, informa il re (la lettera è stata trasmessa per conoscenza al La Tremoïlle) di essere giunto col Moresino e con Jacques d'Asnière sin dalla domenica; ma di non esser stato ascoltato se non il giovedì seguente; allora ha richiesto insistentemente la restituzione di Bellinzona. Sono poi intervenuti i rappresentanti di Uri, Schwiz, Untervalden e Bellinzona che hanno presentato i titoli per il possesso di questa città. Gli ambasciatori del re li hanno smentiti affermando che essi non avevano titoli per possedere la città e che quindi agivano contro Dio, la ragione ed il loro onore. Il giorno seguente la dieta ha protestato e si è rivolta al re perchè ceda Bellinzona. I rappresentanti reali hanno risposto che non avrebbero fatto tale comunicazione al re così deciso a riavere la città, ma che invece essi avrebbero dovuto occuparsi perchè la lega di Urania restituisse la città.

Tale richiesta verrà trasmessa ai cantoni e si avrà una risposta martedì prossimo. L'ambasciatore francese ha poi chiesto tempo sino alla Chandelleur per il versamento di 20.000 fiorini. Il termine sino al primo agosto sembra lungo; la risposta sarà per il martedì seguente. Malgrado questo fosse il giorno fissato per la restituzione di Bellinzona, solo l'avvocato di Soletta si è presentato, e Lucerna, Zurigo e Zug hanno dichiarato di non volersi occupare dell'argomento. Contemporaneamente Uri, Schwiz e Untervalden hanno dichiarato che moriranno nella città sino all'ultimo uomo o la conserveranno. La situazione è molto dubbia con gente di così poca fede. L'avvocato di Soletta ha chiesto i 200 scudi promessi dal Balì di Digione e che deve versare ad Untervalden. Lo scrivente è del parere di pagare qualora Untervalden si ritiri da Bellinzona ed entri nell'alleanza del re. In tal caso Uri e Schwiz rimasti soli sarebbero più facili a vincersi. L'amman di Uri Udreyastz (?) non si è recato a Milano presso il cardinale come era desiderio del re, ma se ne va di cantone in cantone cercando di persuaderli ad unirsi per conservare il possesso di Bellinzona. L'ambasciatore francese ha parlato sia con questo amman che con amman Berlinguier che è a capo di Bellinzona, per mostrare loro quanto possa il re, ma questi hanno risposto che hanno ben cercato di persuadere i loro in tal senso, ma che essi sono rimasti fermi nel loro proposito. Secondo il desiderio del re parlerà solo a Guglielmo di Drestoart di Berna. Oggi gli ambasciatori del Re dei Romani hanno firmata e spedita la pace e chiedono truppe per andar contro i Veneziani. Massimiliano ha raccolto molti uomini che ha inviati

contro la lega Grigia, verso la Valtellina e la montagna di Warme. Presso di lui ad Auspurg sono gli elettori di Treviri, Magonza, Brandeburgo, il duca di Astz e gli ambasciatori degli altri elettori. Si crede che vi sia guerra tra Giorgio di Baviera ed il duca di Wittemberg, i cui ambasciatori sono a Zurigo ed hanno stretto alleanza con le leghe. Anche i Vallesani vogliono entrare nell'alleanza con il Re dei Romani. Il d'Asnière torna al re per riferirgli a voce, ed il Moresino parte verso il cardinale con ugual mandato. Lo scrivente insiste sulla necessità di porre ovunque forti guarnigioni specie verso la Lega Grigia, al castello di Platemare ed a quello di Chiavenna. Bisogna cercare di impedire l'arrivo di qualunque vettovagliamento a Bellinzona senza averne l'apparenza. Costanza si allea con le Leghe. L'ambasciatore partirà solo dopo la prossima dieta.

Arch. La Tremoille, 1, AP., 200, XVI; (copia)

1500, 16 maggio, Zurigo.

Lo scrivente invia al La Tremoïlle copia delle lettere inviate nei giorni precedenti sia al re che al medesimo nel timore che i precedenti inviati non abbiano potuto raggiungerlo. Nella presente giornata gli uomini di Untervalden hanno abbandonato gli inviati di Uri e Schwiz dichiarando di non volere avere più nulla a che fare con Bellinzona. I cantoni che hanno promesso di inviare messi a Schwiz ed a Uri nei prossimi giorni di domenica e lunedì sono così otto. Essi inviteranno i due cantoni a ritirarsi da Bellinzona che non hanno nessun diritto di occupare. L'ambasciatore è ora a Schwiz per persuaderlo a rinunciare a Bellinzona. Forse poi potrebbe tentare anche a Uri, che è fuori della Lega Grigia, e del Vallese che pure ha giurato di vivere e morire con quello alla difesa di Bellinzona, dove ogni giorno porta viveri, come pure alla Lega Grigia. L'inviato chiede denari perchè nulla si può ottenere dagli Svizzeri senza quello « car qui ne leur donnera ne fera rien, et qui ne le fera tost il coustera au double ». Ora gli Svizzeri desiderano per San Giovanni i 20.000 fiorini promessi loro dal re per il mese d'agosto. L'ambasciatore cerca di prolungare il termine. Gli inviati del re dei Romani e del duca Giorgio e quelli del Conte Paladino sono scontenti perchè non sono riusciti ancora a concludere nulla circa l'alleanza. Il segretario di Zurigo Tusse (?) ha ricevuto le lettere del La Tremoïlle; è contento di essere riammesso nello stato primitivo e che gli vengano pagati i due anni perduti, sicche promette di servire fedelmente il re, ciò che è in grado di fare.

L'ambasciatore invita a provvedere immediatamente, nel caso che ancora non lo si sia fatto, ad inviare guarnigioni verso Bellinzona, la Lega Grigia, Tirano, il Platemare e Chiavenna.

Arch. La Tremoille, 1, AP., 200, XVI; (originale)

1500, 18 maggio, Locarno.

Filippo Baisson chiede che da Como si invii a Lugano, farina per 2000 scudi da divedersi 1000 quest'anno e 1000 il prossimo. La piazza è molto bella. Egli arriva ora da Lugano, ed andrà poi a Chiavenna ed in Valtellina. Frelet è a Chiavenna ed il resto a Tirano.

Ha inviato messi a Bellinzona dove non si trovano che quelli di Uri. La risposta è stata molto fiera e non hanno permesso ai messi di passare per andare ad Uri, per cui lo scrivente ha dovuto inviarli attraverso il Vallese e ritorneranno poi per Coira. La carestia è gravissima a Bellinzona dove non giunge nulla, e lo scrivente fa sorvegliare strettamente i passaggi, perchè nulla possa giungere. Ha rinforzato la guarnigione di Locarno.

Arch. La Tremoille, 1, AP., 200, XVI; (originale)

1500, 21 maggio, Locarno.

Michel di Ballans informa il La Tremoïlle che un messaggero ha riferito che a Bellinzona si fanno grandi festeggiamenti perchè il Re dei Romani si è accordato con la Lega. Tre capitani di questa si troverebbero con armati a quattro miglia dalla città e vorrebbero obbligare i soggetti ai Trivulzio ad unirsi a loro. Ha già provveduto ad inviare un messo per assumere più precise informazioni. Il conte di Locarno è impaurito per l'inviato venuto a stendere l'inventario dei suoi beni.

Arch. La Tremoille, 1, AP., 200, XVI; (originale)

1500, 3 giugno, Locarno.

Eleuterio Rusca (controfirma) e il Ballans informano il La Tremoïlle di aver saputo da un servitore che a Bellinzona scarseggiano i viveri. Sembra che quasi tutti i cantoni siano d'accordo con il re e di ciò ci si meraviglia a Bellinzona. I viveri che giungono dall'Alamagna sono insufficienti. I partigiani del conte invitano i Bellinzonesi a cedere. M. di Ballans e Mons. Di Monlevier che si trovano a Locarno, presteranno il loro aiuto.

Arch. La Tremoille, 1, AP., 200, XVI; (originale)

1500, 4 giugno, Locarno.

Eleuterio Rusca informa il fratello Galeazzo del danno che reca loro la presa di Bellinzona che ha interrotto il flusso dei mercanti. La sorveglianza dei Tedeschi è tale che nessuno può parlare ai Bellinzonesi se non in loro presenza. Eleuterio però ha incaricato un Bellinzonese a lui fedele e che ha libertà di circolazione nella città, di raccogliere informazioni. A suo mezzo ha saputo che un Tedesco ha parlato delle difficoltà che hanno a tenere la terra dato che solo tre cantoni sono d'accordo con Bernardino (Berlinguier) e la lega di Urania, mentre gli altri non vogliono beghe con il re. Le difficoltà di vettovagliamento sono ingenti, infatti il grano è molto difficile da importare dall'Alemagna e poi rende poco. Temono poi che schierandosi contro il re perderanno sia il soldo che i mercanti. L'informatore del conte ha offerto a questo punto la mediazione dei conti di Vallugano per la restituzione di Bellinzona al re ed il Tedesco avrebbe ammesso che poteva essere una buona cosa. Molti luganesi si trovano ora a Bellinzona perchè quelli di Sonvico o di Branda Castiglioni (Guelfi) li hanno cacciati ed hanno tolto loro i beni; se essi si adopereranno per il ritorno di Bellinzona, verranno perdonati e saranno loro restituiti i beni. Si è anche pensato di scrivere una lettera in tedesco a nome di questi e degli Urani, con il sigillo di Bernardino, ed indirizzata al La Tremoïlle offrendo di rendere la città

per una certa somma e con la clausola che i Bellinzonesi vengano tenuti come prima. Anche i centocinquanta luganesi che si trovano nella città dovranno aiutare alla restituzione; a questi è stato inviato con salvacondotto Antonio Castanea perchè li persuada. Bisognerebbe guastare le biade dei Bellinzonesi perchè non le possano raccogliere. Pochi sono i Tedeschi in Bellinzona e nei castelli le guarnigioni sono in parte di Bellinzonesi, per cui facilmente questi potrebbero liberarsi con l'aiuto dei conti.

Arch. La Tremoille, 1, AP., XVI; (originale); ed. De Maulde-La Clavière op. cit., I°, 384-387.

1500, 6 aprile, Novara.

Il Moro informa il podestà di Lecco (evidentemente analoga lettera sarà stata inviata anche agli altri podestà) dei movimenti vittoriosi delle truppe sforzesche e della sua decisione di dare una battaglia campale con l'aiuto di Dio. Afferma poi che gli Svizzeri al suo servizio gli hanno promesso di non abbandonarlo. Chiede poi che i suoi sudditi vengano informati di quanto sopra ed invitati a pregare Dio per la vittoria.

Bibl. Nat. Paris, Mss It. 1592, c. 279; (minuta).

1499, 22 novembre, Lucerna.

Luigi di Fouegely informa Luigi XII che Berna Scwiz e Untervalden chiedono i 600 franchi promessi loro dall'arcivescovo di Sens e che lo scrivente ha promesso che saranno dati loro. Uri inoltre raccomanda che il re faccia guerra al Moro per impedire che questi possa trattare la pace tra il Re dei Romani e gli Svizzeri.

Bibl. Nat. Paris, Mss. fr. 2928, c. 43; originale; ed. De Maulde de la Clavière I° 347-49.

1500, 11 aprile, Novara.

Il La Tremoïlle scrive al re come gli Svizzeri del Moro avessero deciso di non combattere e si fossero accordati per aver libero passaggio per loro ed i bagagli dietro promessa di consegnare il Moro. Ma nella notte questi cambiarono proposito e decisero di portare con loro il duca. Il La Tremoïlle allora ordinò di sorvegliare per vedere che il duca non passasse travestito. Gli Svizzera avrebbero voluto ritirarsi verso Milano. I Francesi li avrebbero assaltati se le truppe confederate dell'esercito francese non li avessero trattenuti assicurando la consegna del Moro. Dopo più di tre ore gli Svizzeri uscirono ad uno ad uno; il Moro che fuggendo aveva rotto il salvacondotto datogli la sera precedente dal de Ligny fu fatto prigioniero. Gli Svizzeri sono ora occupati dal saccheggio.

Arch. De La Loire inferieure, E. 235 copia contemporanea; ed. De Maulde-La Clavière, Chroniques de Louis XII, par J. d'Auton, I°, 354-359.

---

(1) Il de Maulde de la Clovière lo pubblica sotto la data 9 aprile, ma dato che parla degli avvenimenti svoltesi il 10 aprile penso che si tratti o di una svista della copia o di un errore di stampa.

Notizie dalle «Croniques de Louis XII» di Jean d'Auton (1)

1500, gennaio.

Il De Ligny informato della rivolta di Bellinzona, città molto forte tra le montagne di Alemagna, invia in aiuto del presidio francese un gentiluomo di Savoia con una cinquantina di cavalieri e un centinaio di fanti. I Bellinzonesi oppongono resistenza perchè informati della riscossa del Moro. Il de Ligny manda allora Luigi d'Ars con quaranta arceri e cento fanti che attraverso le montagne sopra la Tresa (*il De Maulde pensa che si tratti dell'Adda e di Trezzo ma sbaglia*) percorrendo sentieri nascosti, raggiunge Bellinzona. I Bellinzonesi ottengono la resa di un castello alla cui guardia era proposto il fratello del governatore francese della città minacciando questi di morte. I Guasconi comandati dal Bastardo di Maucassin difendevano la Murata. Luigi d'Ars si ritira quindi nella Murata ed il giorno seguente si mette a correre i campi a nord della città e si accorge che da quella parte arrivano rinforzi per Lodovico Sforza. Per due o tre giorni continuano le scaramucce con la gente del paese e con gli Svizzeri ed impedisce alle truppe di raggiungere il Moro.

Vol. I, pag. 150.

1500, 2 febbraio.

Luigi d'Ars compiuta la missione di portare viveri alla Murata, il giorno della *Candelora* con quaranta arceri e ottanta fanti riprende la via di Como. Informato in tempo, che il de Ligny non è più là, si ritira rapidamente e, raggiunto ed attraversato il Ticino, giunge a Novara.

Vol. I°, pag. 171.

1500, 11 aprile.

Gli Svizzeri dell'esercito francese si ribellano a Vercelli per venire pagati. Ottenuto quanto si doveva loro, ritornano in patria ed occupano Bellinzona, città del ducato di Milano che si trovava sul loro cammino.

Vol. I°, pagg. 265-66.

1501, agosto.

Circa settemila Svizzeri si riuniscono a Bellinzona per invadere il ducato di Milano, invitati da sei o settecento fuoriusciti che hanno promesso loro città e piazze forti della Lombardia. Si avviano verso Lugano dove il Balivo di Digione tiene il castello con pochi francesi.

Dodici francesi raggiungono gli Svizzeri in uno stretto passaggio presso Sonvico, ma vengono in parte fatti prigionieri ed in parte messi in fuga. Gli Svizzeri raggiungono il Castello di Lugano e davanti a questo quaranta francesi fanno una sortita e li obbligano a ritirarsi nel borgo di Lugano. Le informazioni su questi avvenimenti giungono attraverso un mercante di Varese che si recava

(1) Chroniques de Louis XII par Jean d'Auton, ed. De Maulde- La Clavière, Parigi, 1889.

a Bellinzona. Si prepara allora una spedizione di soccorso per il castello ed anche per Sonvico che è fedele al re. I rinforzi si arrestano a circa 3 miglia da Lugano ed una quarantina diarceri vengano inviati perchè si rendano conto delle fortificazioni e dei sistemi svizzeri di guerra. Tornano senza nulla aver appurato. I Francesi sono accampati presso Marchirolo; negli otto giorni seguenti gli Svizzeri saccheggiano la regione per rifornire Bellinzona e Lugano dove si sono fortificati. Charles d'Amboise giunge con nuovi rinforzi, che vengono inviati anche nei castelli vicini. I Francesi distruggono i mulini sul lago perchè gli Svizzeri non si possano rifornire di farina; questi li assaltano durante tale operazione e li obbligano a rifugiarsi a Sonvico. Gli Svizzeri visti i rinforzi francesi decidono di ritirarsi in patria con il bottino, ma vedendo i Francesi che si avviano verso Lugano, tornano nel borgo. Cento Svizzeri che avevano voluto continuare il cammino, vengono attaccati e uccisi dagli arceri di Sonvico. L'Amboise si ritira nuovamente nel campo francese. Il 12 settembre, domenica, gli Svizzeri lasciano Lugano prima dell'alba, con il bottino che trasportano a Bellinzona. Incontrando i Francesi essi affermano di non essere venuti contro il re ma solo per ottenere quanto ancora è dovuto loro per la campagna di Carlo VIII.

Si schierano poi a battaglia in un prato a due miglia da Lugano, verso Bellinzona. Incertezze dei Francesi che non si decidono ad attaccare ma inviano ancora messi. Gli Svizzeri si ritirano per la notte in un villaggio; e la mattina molto presto riprendono il cammino, sempre molestati. All'alba si ha una battaglia sfavorevole agli Svizzeri a Chappeles (?) a tre miglia da Lugano, ma gli Svizzeri continuano il loro cammino verso Bellinzona con tutto il bottino ed i Francesi tornano a Milano.

Vol. II, pagg. 209 e segg.

Passi dai Diari di Marin Sanudo (1)

1499, 13 ottobre. Notizie da Milano informano che il conte di Caiazzo è partito per Bellinzona e Tirano che sono passate alla Francia.

III, 32.

1499, 21 ottobre. Notizie da Milano informano che Bellinzona e Tirano resistevano nel nome del duca, ma che alla fine si sono rese a patti.

III, 39.

1499, 26 ottobre. Da Milano comunicazione analoga alla precedente.

III, 41.

1500, 14 febbraio. Notizie da Milano informano che Bellinzona sta con la Francia e che Lodovico Sforza dovrà ritirarsi probabilmente nei prossimi giorni e potrà trovare le strade sbarrate.

III, 120.

1500, 11 aprile. Notizie da Bergamo informano che gli Svizzeri avrebbero offerto al Moro di condurlo a Bellinzona.

III, 220.

1500, 19 aprile. Informazioni da Treviglio riguardano una lettera che il cardinale di Amboise ha inviato comunicando tra l'altro che gli Svizzeri hanno richiesto Bellinzona.

III, 248.

1500, 25 aprile. Notizie da Crema informano che a Milano è voce comune che Visconte Visconti è entrato in Bellinzona a nome dell'Impero.

III, 262.

1500, 28 aprile. Da Cremona si informa che i Francesi hanno abbandonato l'impresa di Bologna ed hanno inviato 3600 uomini contro Chiavenna dato che gli Svizzeri hanno occupato Bellinzona. Pare inoltre che il Re dei Romani invii truppe contro i Francesi.

III, 273.

1500, 29 aprile. Da Treviglio si informa che le truppe francesi stanno tra Domodossola e Novara in attesa degli avvenimenti, dato che Bellinzona e Chiavenna sono state occupate.

III, 275.

1500, 2 maggio. Da Treviglio si informa che Bellinzona è fortificata dagli Svizzeri e Chiavenna dai Francesi.

III, 293.

1500, 7 maggio. Notizie da Crema affermano che gli Svizzeri terranno Bellinzona sino a che il re di Francia non soddisfi le loro richieste.

III, 306.

---

(1) Marin Sanudo. Diari; III, IV, V, Venezia 1879-1902.

1500, 12 maggio. Da Milano si comunica che Bellinzona è ancora in mano svizzera.

III, 317.

1500, 18 maggio. Da Milano si comunica che Bellinzona è ancora in mano svizzera.

III, 338.

1500, 28-29 maggio. Da Milano si informa che il Trivulzio e il La Tremoïlle si sono recati a Como per trattare con gli Svizzeri un accordo per Bellinzona, dato che gli occupanti sono senza viveri.

III, 364.

1500, 8 giugno. Da Milano si scrive che sarebbero venuti quattro Svizzeri o Tedeschi da parte del re dei Romani per chiedere se il cardinale volesse *convicinar* a causa di Bellinzona; ma questi si è rifiutato di dar risposta scritta ed ha levato soldati da quella regione.

III, 386.

1500, 18 giugno. Informano da Verona che la situazione di Bellinzona è immutata.

III, 408.

1500, 22 giugno. Da Crema giunge informazione come a Milano si dica che l'imperatore si è accordato con gli Svizzeri per far guerra al re di Francia. Massimiliano attaccherebbe in Borgogna e gli Svizzeri a sud di Bellinzona.

III, 452.

1500, 27 giugno. Dalla Francia l'ambasciatore veneto informa che il re ha saputo dal proprio ambasciatore alla dieta svizzera che non si è presentato alcun ambasciatore tedesco per concludere l'accordo tra gli Svizzeri ed il re dei Romani. Luigi XII spera dunque di concludere lui un accordo con gli Svizzeri ed ottenere la restituzione di Bellinzona mediante una somma di denaro.

III, 465.

1500, 4 luglio. Da Milano si informa che i guelfi di Locarno hanno cacciato i ghibellini, e che sono state compiute incursioni nel territorio di Bellinzona asportando animali.

III, 475.

1500, 13 agosto. Da Milano si riceve che i francesi sperano di riavere Bellinzona dato che degli otto cantoni svizzeri sei sono con il re ed hanno ingiunto agli altri due di rendere tale città.

III, 637.

1500, 18 agosto. Da Caravaggio il provveditore informa di aver saputo che a Trento si trovano ambasciatori di cinque cantoni svizzeri che hanno riferito al re dei romani come il Re di Francia voglia indietro Bellinzona ed abbia offerto quindicimila scudi.

III, 662.

1500, 21 agosto. Da Brescia giungon informazioni date da uno svizzero proveniente dall'Alemagna il quale afferma che passando per Bellinzona ha consta-

tato che i castelli sono tenuti in parte dagli Svizzeri ed in parte dagli abitanti della terra, e che gli Svizzeri in tale territorio sono pochi.

III, 665.

1500, 26 agosto. Da Verona i rettori informano che Bellinzona è ancora in mani svizzere.

III, 682.

1500, 26 agosto. L'oratore veneto informa dalla Francia che il re gli ha comunicato il ritorno dell'arcivescovo di Sens che riferisce come undici dei dodici cantoni svizzeri sono d'accordo per rendere Bellinzona a Luigi XII, e come non si siano ancora presentati gli ambasciatori dell'Impero.

III, 743.

1500, 30 agosto. Il segretario informa da Milano che i Francesi hanno proibito ai sudditi del ducato di recarsi alla fiera di Bellinzona che deve aver luogo in quei giorni.

III, 715.

1501, 31 gennaio. L'ambasciatore veneto in Francia informa del ritorno dell'arcivescovo di Sens dalla dieta svizzera e l'invio di un nuovo ambasciatore reale. Questo perchè gli Svizzeri non vogliono rendere Bellinzona.

III, 1430.

1501, 21 febbraio. Da Ferrara giunge informazione sull'accordo tra il re dei Romani ed il re di Francia, e come questi invii truppe contro Bellinzona per riprenderla.

III, 1592.

1501, 21 marzo. L'oratore veneto in Francia informa che il re riunisce un forte esercito dicendo di volerlo inviare all'impresa di Napoli. Egli invece è stato segretamente informato che sarà inviato contro Bellinzona.

III, 1634.

1501, agosto (p. 18). L'oratore veneto a Milano informa che gli Svizzeri che avevano ricevuto solo 40 000 scudi dei trecentomila promessi dal re di Francia, hanno preso molti castelli dei Francesi nella zona di Como e Bellinzona. I francesi sospettavano di un loro accordo con Venezia ma l'oratore ha smentito promettendo denari per aiutarli.

IV, 92.

1502, 7 settembre. Informazioni da Milano dicono che gli Svizzeri di Bellinzona, restati senza vettovaglie, attaccheranno il ducato di Milano dopo San Martino.

IV, 438.

1502, 21 novembre. Da Milano si informa che i Francesi avevano tentato di prendere una delle torri di Bellinzona, con l'inganno. Scoperti, i due insidiatori sono stati squartati.

IV, 478.

1502, 19 dicembre. Da Brescia giungono informazioni su una domanda di alleanza tra il re di Francia ed il re dei Romani. La richiesta degli inviati francesi ai tre cantoni di prendere Bellinzona è stata respinta, e vi sarà probabilmente una dieta il cinque a Lucerna. Il re dei Romani ha scritto ai tre cantoni che se faranno guerra al re di Francia egli darà l'artiglieria, pagherà i soldati e le spese ed ancora lascerà loro Bellinzona, Lugano e Locarno.

IV, 553.

1503, 8 gennaio. Da Milano informano che mancano notizie degli ambasciatori francesi presso gli Svizzeri. Gian Giacomo Trivulzio ha detto che Bellinzona sarà causa di dissidio con gli Svizzeri.

IV, 612.

1503, 14 gennaio. Da Milano si scrive che il Bali di Digione ha informato che entro otto giorni si terrà a Lucerna una dieta relativa a Bellinzona e che la Lega di Urania è contraria alla resa della città.

IV, 630.

1503, 21 gennaio. Il segretario informa da Milano che ha inteso dire che gli Svizzeri intenderebbero fare una tregua di tre anni.

IV, 660.

1503, 25 gennaio. Da Milano il segretario informa che gli Svizzeri non pensano a nessun movimento; sette cantoni sono con il re e gli altri tre che tengono Bellinzona non scenderanno dalle montagne.

IV, 675.

1503, 4 febbraio. Il segretario informa da Milano che cinquecento Svizzeri ed i fuorusciti luganesi che sono in Bellinzona sono scesi a valle e hanno danneggiato del bestiame, temendo che le artiglierie mandate dal re a Como ed a Lucate significassero guerra per loro.

IV, 711.

1503, 11 febbraio. Il segretario informa da Milano che il commissario di Bellinzona si è scusato della scorreria fatta dandone colpa ai fuorusciti di Lugano e di sette cantoni.

IV, 739.

1503, 26 febbraio. L'oratore di Francia informa che l'arcivescovo di Sens tornando in Francia ha detto di aver stabilito un accordo con gli Svizzeri che costerà molto al re.

IV, 814.

1503, 1 marzo. Informazioni da Milano dicono che gli Svizzeri dei tre cantoni che tengono Bellinzona avrebbero deciso di fra guerra al re, ed hanno già riunito millesettecento uomini, per cui i Francesi si fortificano sui confini.

IV, 782.

1503, 9 marzo. Il segretario informa da Milano che i Francesi dicono di ignorare se sono i tre cantoni a tenere Bellinzona od altri. Ignorano pure se gli Svizzeri sono in movimento, tuttavia si fortificano. Inoltre da Gallarate guingono informazioni relative all'esercito svizzero che sarebbe formato da duemila fanti e

quattrocento cavalieri, dati da otto cantoni; il loro vettovagliamento è buono, sono pure provvisti di artiglieria e c'è chi dice che siano spinti dal re di Spagna e da quello dei Romani, ma il timore più grande è che sono con loro i fuoriusciti milanesi. Contemporaneamente i Francesi si rinforzano e tagliano i ponti sul Ticino.

IV, 813.

1503, 10 marzo. L'oratore veneto a Roma informa di aver saputo che gli Svizzeri stanno iniziando una guerra contro il re di Francia nel Milanese e con loro sono anche quelli della lega del Bove.

IV, 923.

1503, 14 marzo. Il segretario informa da Milano che continuano gli attacchi Svizzeri alla Murata e che il lor esercito si ingrossa sempre più: oggi si pensa che vi siano seimila uomini. Va tenuto presente che la Lega del Bove ne può dare solo diecimila.

IV, 826.

1503, 18 marzo. L'oratore francese a Venezia informa il Collegio che la marcia degli Svizzeri procede.

IV, 825.

1503, 17 marzo. Da Milano si comunica che pare che gli Svizzeri si diano ritirati in Bellinzona. I Francesi fortificano borghi del lago di Como.

IV, 834.

1503, 18 marzo. Da Brescia si comunica che gli Svizzeri si riuniscono in Bellinzona mentre i Francesi fanno analoghe mosse a Varese, sopra Como e sul lago Maggiore. Le terre vengono fortificate e agli abitanti è fatta proibizione di abbandonarle.

IV, 834.

1503, 20 marzo. Informazioni dal campo francese dicono che questi stanno a Gallarate, Borgomanero e Como, hanno ottomila fanti e cinquecento lance. Gli Svizzeri hanno un centinaio di navi e molte bocche d'artiglieria. Il vescovo del Vallese si è pronunciato contro la Francia; gli Svizzeri hanno chiesto al Trivulzio le sue artiglierie e questi ha risposto che sono rotte e le ha fatte rompere.

IV, 847.

1503, 20 marzo. Il segretario da Milano informa che sei o ottomila Svizzeri credendo che i Francesi venissero a Locarno, vennero per i monti e combatterono contro i predetti alla Murata dove caddero molti Francesi ma recuperarono l'artiglieria che ritirarono nella rocca di Locarno. Gli Svizzeri giunsero poi a Locarno e presero la terra, ma la rocca è in mano francese.

IV, 847.

1503, 21 marzo. Il Collegio rifiuta all'ambasciatore francese gli aiuti contro gli Svizzeri. Viene poi introdotto un messo della Lega del Bove, Bernardino Morosini, con credenziali del 5 corrente mese. Questi riferisce che gli Svizzeri han-

no messo tempo ad accordarsi, ma ora tutti muovono contro i Francesi in Lombardia. Essi sono circa seimila uomini, con novecento cavalli e vettovaglie per due mesi, vino, carne salata e stokfish. Presso il loro campo sono due inviati imperiali. Questo fanno per difendersi dall'accusa di aver tradito il Moro. Offre poi molti Svizzeri alla Signoria come soldati, chiede un' alleanza tra la Repubblica ed i tre cantoni, ed aiuti finanziari promettendo il loro appoggio all'indomani dell'occupazione dello stato di Milano. Fanno valere il fatto che hanno rifiutato la richiesta del re dei Romani di andare contro la Serenissima occupando Cremona, Crema, Bergamo e Brescia.

IV, 835.

1503, 21 marzo. Descrizione dei cantoni svizzeri presentata al collegio. Otto sono i cantoni vecchi, di questi quelli che hanno la decisione Swiz, Uri e Untervalden tengono Bellinzona; Zurigo, Berna, Uri e Untervalden hanno fatto alleanza con l'impero il 15 novembre 1500. Friburgo e Soletta sono recentemente confederati, Basilea e Sciaffusa lo sono dal 1501. Il Vescovo del Vallese è signore in spirituale ed in temporale ed ha il passo di S. Maurizio verso il San Bernardino, ed il Sempione; è confederato con Berna, Lucerna, Uri ed Untervalden. I Grigioni sono confederati con i medesimi cantoni. L' abate di San Gallo è suddito della lega degli otto cantoni. I Grigioni hanno il passo per Chiavenna e Como, e la Valtellina, sono vicini della Serenissima. La lega del Bove ha il San Bernardo (?) verso Bellinzona; in due ore può essere nello stato di Milano, raggiungere il lago Maggiore ed il Novarese; attraverso Lugano, Como e Malgrat e possono raggiungere i confini della Repubblica in due giorni. Se il Moro avesse seguito il consiglio di amici e non avesse perso la confederazione con gli Svizzeri non avrebbe perso lo stato. La confederazione tra gli Svizzeri e la Francia fu la rovina dello stato di Milano.

IV, 835.

1503, 22 marzo. Il collegio ringrazia il Morosini per l'offerta di truppe: ma non ne ha bisogno, non vuole far una nuova lega dato che la reciproca amicizia è buona, ed infine non può dare denaro dato che tutto viene speso nella lotta contro il Turco. Gli verranno pagate le spese di alloggio con sessanta ducati.

IV, 837.

1503, 22 marzo. Da Bergamo i rettori informano che il Trivulzio ha inviato un ambasciatore assicurando che partecipa controvoglia all'impresa dato i suoi possessi sul confine svizzero. Lo stesso ambasciatore era stato mandato a Bellinzona a parlare a Bernardino Berlinguer. Egli assicura che entro pochi giorni o i Francesi avranno notevolissimi rinforzi, o si ritireranno al di là del lago Maggiore, o faranno la pace. Gli Svizzeri hanno poi richiesto al Trivulzio il pagamento di somme loro dovute dal Moro,, e che Bellinzona non sia più sottomessa *de jure* allo stato di Milano. Il Trivulzio saputa poi la caduta di Locarno si è spinto con le truppe sino a venticinque chilometri da Bellinzona. Segue il dislocamento delle truppe francesi alla difesa delle strade che portano a Milano. Il messo aggiunge che a Bellinzona vi saranno diecimila Svizzeri con pochi cavalli e scarsa artiglieria. Della Lega del Bove si sono mossi solo Sotto e Sopra

selva; si aspettano quelli della Lega Grigia e con loro quelli di Clarona e Zorgno. I rettori aggiungono che il podestà di Caprino ha informato dello scontro franco-svizzero di Locarno, e come i Francesi siano fuggiti mentre gli Italiani combattendo si fecero uccidere in cinquecento.

IV, 855.

1503, 23 marzo. Da Bergamo si informa che gli Svizzeri avrebbero chiesto ai fuorusciti milanesi di schierarsi con loro offrendo un lasciapassare attraverso le terre della signoria veneta.

IV, 848.

1503, 23 marzo. Da Milano giungono informazioni relative alla discesa degli Svizzeri dalla Murata, al loro arrivo a Locarno ed alla ritirata dei Francesi sia nel castello di Locarno che su barche attraverso il lago. A Milano si ha paura ed i Trivulzio abbiano nascosto le loro ricchezze. Tutti odiano il nome dei Francesi.

IV, 853.

1503, 26 marzo. Da Milano si informa che gli Svizzeri costruiscono fortificazioni contro Locarno, che i Francesi dicono che sono sei o ottomila, ma in realtà sono tredici o quattordici-mila. La Lega grigia dovrebbe mandare duemila uomini ed il re ha inviato presso di quella ambasciatori. Pare che gli Svizzeri siano spinti dalla Spagna che li aiuterebbe finanziariamente. I Francesi chiedono ovunque aiuti perchè sono restati in pochi; si parla di solo duemila fanti e cercano di assoldarne ovunque. Le truppe sono accampate tra Gallarate, Varese e Como. Gli abitanti di quella zona fuggono per timore degli Svizzeri e per la cattiva condotta dei Francesi.

IV, 870.

1503, 27 marzo. Da Crema giungono notizie analoghe alle precedenti.

IV, 870.

1503, 10 aprile. Da Milano si informa che gli Svizzeri hanno mandato a trattare un accordo col gran Maestro di Francia.

V, 13.

103, 21 aprile. Il segretario informa da Milano che è stato concluso un accordo tra il re di Francia e gli Svizzeri. Questi tengono Bellinzona ma non Locarno, mentre il re si riserva di passar loro un soldo.

V, 22.

MISCELLANEA

REQUISIZIONI DI GUERRA

Di pochi mesi (agosto-ottobre), di un anno soltanto (1799), di soli due distretti (Locarno e Valmaggia); e l'armata da sostentare, quella francese. Ogni fornitura (eufemismo per requisizione) corrisposta dai famosi «boni»: che si dovevan poi riscuotere alla cassa militare ecc. ecc. Tutto organizzato, timbrato e firmato con controfirma. I «boni» però rimasero inevasi, un mucchietto di carta straccia. Pensare lo stesso in Leventina, nel Bellinzonese, nel Luganese, un po' in tutti gli angoli del Ticino, e ancora nel 1800, nel 1801. Più succhiato di così il Ticino non potè essere, spremuto come il proverbiale limone. Ci si meravigliava poi che il popolo fosse anche dopo, e per un bel po', sfiduciato, irrequieto, turbolento, senza legge nè freno.

Questa lista delle somministrazioni, con infinite altre, è nelle cartelle del nostro Archivio Cantonale: **Diversi**, 1710.

Razioni di pane 4993
brente di vino 40
libre di corde 611
n. sacchi 568
assi brazza 109
medicamenti e cibarie per l'ospedale 1202.11.6
scarpe paia 146
fasci di legna 7297
carne (peso di Vienna) 23854
staja di riso 16
olio di noce libre di Vienna 160
candele 571
lisca e paglia fassine 13582
fieno fassi 3875
giornate 2697
muli e cavalli 4
barche requisite 4098.4.6.
sale 307
acquavite boccali 103
carradori giornate 3390
biada e carlone 120
carta e penne 20.17.6
formaggio 25
scuri 14
caldai 16
fascine 3602
ferri ai cavalli 481
panno braccia 50
muli giornate 649
pietre di fucili 1000
castrati 1, vacche 4
staffette per terra e acqua L. 1072. 7
Il tutto per un importo di Lire 138.505, Soldi 14, Denari 6.

L'ADDIO DEL CURATO

Non capita tutti i giorni di cadere su un documento come questo del parroco di Meride che si congeda dai suoi parrocchiani, di un interesse umano che lo fa attuale, tolta s'intende la letteratissima forma che denuncia benissimo l'epoca, il

Seicento (il documento non è datato). E raro avviene, ancora, di rintracciare nei nostri archivi un congedo del pastore: come questo trepidante, affettuoso, commosso insieme e ponderatissimo e abile da richiedere un chiosatore perchè fosse chiarito ai parrocchiani che, sappiamo, non eran gente di lettere e di sottogliezze. Così ne nasce un altro interesse, una sollecitata curiosità di sapere: come finì la cosa. Ma è curiosità cui l'Archivio Cantonale, dal quale s'è tolto il raro documento, finora non ha ancora soddisfatto.

Honorandi Huomini del Comune di Merede.

Poiche è piacciuto a quella Divina Providenza, li di cui alti secreti sono inperscrutabili, di amorosamente visitarmi con una tal sorte di infermità, come penso a tutti voi sia molto ben noto, la quale, essendo maestra l'esperienza istessa, mi ha reso inhabile già da molto tempo in qua all'esercitio di un tanto ministero, qual'è quello di sostenere il caricho di cura d'Anime, alla di cui consideratione hanno tenuto sino le Anime Sante, quindi è che giudicando molto disdicevole il fare il sordo a sì longhi e sì amorosi inviti, per evitare in me stesso, e forsi in altri, quelli danni che possono prudentemente temersi di chi non facesse stima di simili avisi, ho rissoluto con la scorta del consiglio di persone sapute insieme e pie, far la rinontia di tal offitio Parochiale, risservandomi la congrua sostentatione, come credo sarà stato a voi in mio nome significato, affinchè sgravata la propria coscienza, e provedute l'Anime vostre di chi, portando detto carattere parochiale, possi e con le parole e con li esempj pascervi di quel cibo necessario per condurvi per la strada sicura verso il Paradiso.

Non vorrei che questo mio diletto Popolo si lasciasse ingannare da false presontioni, credendosi esser questa mia risolutione un parto di chimera, di capricio, o di superbia, perchè anderebbe molto lontano dal vero a giudicare, e quando gli riuscisse difficile il credere a queste mie sincere espressioni, non anderà molto che condotto ciaschuno al Tribunale Divino sarà sforzato al lume di quella verità infallibile confessare se vi ho significato il vero o il falso.

So molto bene che quasi a tutti sembrerà duro e strano il dover mantenere chi non vi serve; ma se dalla matura e prudente consideratione di tanti huomini saggi si considerarà haverne hauta una fresca esperienza per esser questo un diritto della Giustizia, non riuscirà malagevole dar mano al dovere, e fare quelle più pie risolutioni che stimeranno più convenienti in simil affare, e siate certi che, se le disgratie non mi havessero ridotto ad un stato miserabile la mia povera casa, sarebbero differenti le mie petitioni, protestandomi sempre che non saprò mai dilongarmi da quel cordiale affetto col quale vi ho sempre amati, e vi terrò cari sino all'ultimo sospiro, e se fosse possibile ciò che a Dio solo è riservato, di vedere li uni il cuore delli altri, sarei più che certo che tutti assentireste alla mia chiamata, e in tal maniera vereste a render di nissuna forza quell'armi delle quali pretende il Demonio valersi forse in questa congiuntura per la rovina delle Anime, et anche delle povere famiglie, quando non pensiate acquietarvi alla raggione, ma bensì valervi della forza o pure di mezzi sinistri, il che non credo, supponendo che ambiate tutti d'esser tenuti quelli che sete, cioè buoni Christiani.

Se vi fosse poi qualcheduno, che si credesse da me in qualche modo offeso, spero che havrà la bontà di condonarmi gratiosamente quell'ingiuria si credesse haver ricevuto, come figli di quel buon Padre che seppe su li ultimi periodi della nostra redentione sino dalla cathedra della S. Croce pregare per li suoi stessi crocefissori, assicurandovi con la maggior sincerità e schiettezza di cuore che, quando ciò fosse avvenuto, sarebbe nato da inavertenza o vero da ignoranza, non già da pura malitia.

Spero anche per ultimo che non vi lascierete governare, nè ingannare dalle passioni; ma che raccomandando questa causa al Signore vi applicarete all'honesto, ricordando a ciaschuno che un Anima sola e non più habbiamo ogn'un di noi, la quale, come spero di tutti, se si salva sarà a buon patto, quando anche dovesse costare la vita; assicurandovi dal canto mio che, non ostante resti privo del titolo di vostro Pastore, non saprò già mai privarmi di quel vivo desiderio che ho sempre

hauto et havrò di servirvi, e se nel rimanente sarò impotente non cessarò mai di pregarvi dal Cielo ogni felicità dessiderabile.

Il vostro Parocho

Prete Siro Giuseppe Rinaldi

IL GIUOCO DI SCARICA-L'ASINO

Non c'è molto da aggiungere a questo parlante bigliettino di Vincenzo D'Alberti (non sappiamo a chi) che porta la data del 2 giugno 1833. L'originale nell'Archivio Cantonale, Fondo Piazza, LIV/9.

« Io non diriggo il Governo; mi contento di dare il mio voto secondo la mia coscienza. Se si facesse da tutti e sempre così, forse la Repubblica... Ma il giuoco di scarica-l'asino mostra poco fermezza, e molto spirito di partito.

Scusate, Amico, se certe figure mi fan movere la bile. Addio ».

PER LA STORIA DELLA « GAZZETTA DI LUGANO »

Anche questo biglietto, mandato dal tristemente famoso De Carli di Lugano a Vincenzo D'Alberti, il 28.XII.1817, è un elemento utile a chi scriverà la storia della « Gazzetta di Lugano », redazione Vanelli, come dire la seconda serie di quella Gazzetta che, spenta fra gli orrori del 1799 per dirla col Motta, rinacque nel 1815 non presaga della sorte che l'attendeva, cioè la soppressione che la colpì nel 1821: come ripetutamente ne abbiamo discorso nelle annate precedenti del « Bollettino ». Il biglietto del De Carli è nel Fondo Piazza presso il nostro Archivio cantonale, cartella 55/2.

« Pare che l'Estensore della **Gazzetta di Milano** avesse riserbate ad altr'epoca la sua vendetta verso quella di Lugano. Egli l'ha diffatti nuovamente insultata col giornale del 21 spirante Nr. 355, che è qui unito. Ma il Sr. Vanelli non volle rimanere in silenzio; mal soffrendo d'essere ingiustamente malmenato. E la risposta era già bella e pronta, e come si era meritata, se una lettera **Napoleonica** non l'avesse distolto dall'inserirla nella **Gazzetta** di ieri. Egli però desidera che tutto sia alla di Lei cognizione; per cui le rassegno la lettera anzidetta, e la risposta all'articolo contenuto nel giornale del 21. Dall'esame di questa Ella rileverà agevolmente da quale parte stia il torto, e non potrà a meno di non convenire che la prudenza che si usa in questa parte dal Sr. Vanelli non sarà giammai abbastanza commendevole; molto più poi che gli interessi del Veladini sarebbero altrimenti pregiudicatissimi ».

LA PREDELLA DEL LANDFOGTO

Il Landfogto e la signora Landfogtessa avevano in chiesa la loro predella, o banca, o banco: e in San Giovanni di Mendrisio se ne vede ancora una del Settecento (anzi due, per lui e per lei) con tanto di scritta. Ma questa, di cui si parla, è più antica, del Seicento, è scomparsa. La si incontra nel verbale dell'assemblea parrocchiale di Mendrisio del 1676, quando qualcuno informò che i Sindacatori, radunati a Lugano, erano stati avvertiti di un fatto certamente grave: che la predella del landfogto era stata tolta dalla chiesa parrocchiale « in onta ut dicitur supremae superioritatis ». Si trattava invece di una maligna informazione, e l'assemblea premurosamente delegò due suoi rappresentanti a Lugano perchè tranquillizzassero i Sindacatori. (Il doc. è nell'Archivio Cantonale, Fondo Archivio Notarile, cartella 2569).

PILA PER MACINAR LI COLORI

Una « pila di pietra con il ferro che serve per macinar li colori » figura nell'inventario della suppellettile relitta da Manfredo Cattaneo di Riva S. Vitale, nella cui casa furono inventariati anche parecchi quadri religiosi, come si legge in un

documento del 1676 conservato nell'Archivio Cantonale, Fondo Archivio Notarile, cartella 2855.

MUSA SOPRACENERINA

Questi due sonetti, inneggianti con classiche immagini a Bellinzona capitale del Ticino, uscirono a stampa (probabilmente per i tipi Paganini di Bellinzona) nel 1803, subito dopo la proclamazione dell'Atto di Mediazione: e dicono tutta la gioia dell'autore sopracenerino. Forse è lecito vedervi la penna, usa alla rima e al bel poetare, di Vincenzo d'Alberti; e qualche verso infatti, se nonè echeggiato, è davvero bello (mentre altri, e vogliamo imputarli a una stampa infelice, a un tipografo illetterato, sanno di molta fatica e riescono perfino oscuri).

BELLINZONA CAPO LUOGO

Sonetti

I

Innanzi a lui, che alla dolente invia
Terra e pace e salute, alto favore
L'una Figlia chiedea, per rio livore
Mordente il labbro: umil l'altra venia.

Umile in sua beltà la Patria mia
Piacque all'Arbitro Eroe, e al primo onore
Nomolla, ed essa di gentil rossore
Tinse la guancia vereconda, e pia.

Il crin stillante, dallo speco algoso
Sorrise il buon Ticino, e fuor dall'onda
Gli fè plauso contento, ed amoroso.

E al gaudio immenso che il lor Padre inonda
L'umide Ninfe un inno armonioso
Cantar danzando, e innamorar la sponda.

II

Salve, massimo Giove, o del tuo ciglio
Al tremendo girar regga la Terra;
O ne doni a bearla il tuo gran Figlio
Che in sulla Senna la tua mente serra.

Tu beato, tu santo, il tuo consiglio
L'umile esalta, ed il potente atterra;
Salve !, salve ! è cessato ogni periglio,
E quella è bassa, che moveaci guerra.

Così cantar le Dive, e al lor concento
L'Elvete valli rispondeano, e il fiume
Ne fè tripudio co' bei più d'argento.

E rapito soggionse: O tu gran Nume,
Questi eletti miei Figlj, in cui s'affida
La patria Libertà, soccorri e guida.

I CISALPINI A PONTE TRESA

Due brevi rapporti e un brano di lettera dicono cosette interessanti sugli attacchi cisalpini a Ponte Tresa nel famoso febbraio del 1798, e a distanza di quasi dieci giorni dal non meno famoso sbarco a Lugano. Il primo rapporto, del 24 febbr., (Doc. I) fa seguito a un rapporto precedente che non possediamo ma che possiamo conoscere dalla lettera (Doc. II) che Angiolo Maria Stoppani, poi notissimo nei moti democratici del 1814, mandò ai suoi di casa la sera di quello stesso giorno. Il secondo rapporto (Doc. III) ci informa di un rinnovato e nutrito attacco cisalpino nelle terre di Ponte Tresa, essendo quello del giorno avanti andato a vuoto. Ma avranno modo di utilizzare come si conviene questi documenti gli storici che riprenderanno lo studio di quel bellissimo periodo.

I°

Libertà Eguaglianza

Al Consiglio Provvisorio di Lugano.

Cittadini.

Dopo che vi spedii il rapporto, si vide sventolare sul ponte la bandiera tricolore; si cassò il cappello che esisteva fra le armi dei Cantoni svizzeri; e si surrogò la beretta rossa. Verso sera poi fu levata la bandiera, ed evacuato questo territorio; anzi, il Picchetto e i Paesani sono partiti anche da P. Tresa alias milanese. In tali circostanze noi ci abbandoniamo intieramente al vostro consiglio. Prescrivete voi la norma del nostro contegno, se dobbiamo cioè rimettere i primieri emblemi, o no. Vi preghiamo di pronto riscontro.

Saluti e rispetto.

P. Tresa li 24 Febbraio 1798.

Bernardo Crivelli Cancelliere

(Di pugno dell'avv. Annibale Pellegrini. Archivio Cantonale, Bellinzona: Carte Stoppani, XXI/2/4).

II°

« Dalla Sala del Palazzo alle ore una e mezza di notte delli 24 Febbraro 1798.

E' gionto il Citt. Cap.o Pocobelli e rifferi buonissime nuove di Ponte Tresa ove i nostri hanno vinto li Cisalpini de' quali ne restarono morti due ed un solo de' nostri ...., e fu atterrato l'albero avendone portata la berretta a Lugano. Ora dice essere tutti li posti ben guardati e che da colà sono partiti tutti li Cittadini Cisalpini.

Per ora non posso venire a casa abbisognando la mia persona in Ufficio. Tosto che potrò verrò colla Compagnia del Trombetta.

Figlio Angelo

(Archivio Cant., Bellinzona, Fondo Stoppani, XIX/I/6.)

III°

Cittadino Comandante.

Li 25 Febraro 1798
P. Tresa, alle ore dieci
nove circa abbiamo principiato
il fuoco.

Il Comune di Ponte Tresa, Caslano, Pura e Castelrotto si ritrovano a fronte dei usurpatori del territorio svizzero e sono già due ore che faciamo continuamente fuoco contro ai sud.i usurpatori onde necessita imediatamente di spedirsi in ajuto di uomini forniti di scioppi e sue monizzione.

Intanto attendiamo il socorso immediatamente nel mentre che seguitiamo a far fronte in difesa della patria che sono già più di due ore che faciamo come sopra. Salute e rispetto.

Sinadora non abbiamo potuto atterare l'albero colla beretta per essere troppo esposto al nemico.

Domenico Ellèna in nome della Comunità di Ponte Tresa, Pura, Caslano, Castelrotto. Salute e rispetto.

Al Cittadino Comandante del Posto del Quartiere di Lugano.

(A.C.B., Fondo Stoppani, XXI/2/4).

STATO DI BLENIO NEL 1799

E' con legittima e comprensibile preoccupazione che i montanari di Blenio accolsero la voce, diffusasi sul finir dell'estate del 1799, che in una prevista fusione dei due cantoni in un cantone unico la capitale sarebbe stata attribuita a Lugano. Di quelle preoccupazioni si faceva autorevole e caldo interprete il vice prefetto della valle, Giovan Pietro D'Alberti, in una documentata protesta destinata al Direttorio Elvetico e inoltrata per il canale del Prefetto di Bellinzona; dove i sacrifici cui sarebbero stati costretti i bleniesi (« ces pauvres montagnards » che vivono « sur un sol ingrat ») per raggiungere la nuova capitale, sono così chiaramente esposti e di una vivida immediatezza da farci capire molte cose d'allora, da farci entrare nel vivo di quel povero Ticino che faticava da non averne un'idea oggi. Quel viaggio di due giorni da Blenio a Lugano, e due altri per il ritorno, e quelli della permanenza, fanno qualche impressione se si pensa al vallerano di Olivone che doveva recarsi negli uffici governativi per le sue pratiche di cittadino. Fan molto più impressione, diciamo, che non il rilievo che Lugano fosse città aperta, « sans fortification et toute ouverte du coté du lac », e non invece Bellinzona « assez enfoncé dans le pays, fortifié et susceptible de defense », come dice benissimo il vice prefetto bleniese (che probabilmente per la stesura di questo lungo e impegnativo documento ricorse alla mente e alla penna di un altro D'Alberti, e più famoso, Vincenzo, fra le cui carte, e di suo pugno, è conservato, e precisamente nella cartella XI/3 del Fondo Piazza, nel nostro Archivio Cantonale).

Au Directoire Executif de la Rep. Helvètique U.E.I.
Iean Pierre d'Alberty Sous-Prefet du
District de Blenio, Canton de Bellinzone.

Citoyens Directeurs !

Le bruit repandu recemment, qu'à la prochaine réunion des deux Cantons Italiens, le Chef-lieu va être fixé à Lugano, a fait une grande sensation dans ce District. Il est vrai que cette Commune la est bien peuplée, riche, et agréablement située; mais on n'ose croire que ces considerations doivent lui obtenir une préférence, qui peut-être serait marquée au coin de la partialitè, plutot qu'à celui de l'egalité républicaine.

A la simple inspection de la Carte on apperçoit aisément que Lugano placé presqu'à la frontiére de la République, sans fortifications, et tout ouvert du coté du lac, ne serait jamais à l'abri d'un coup de main, que des brigands hardis voudraient tenter. L'experience du printemps dernier en est une preuve évidente. Mais à ce danger n'est point exposée la Commune de Bellinzone, qui est assez enfoncé dans le pays, fortifié, et susceptible de defense.

Ce n'est au surplus de speculations politiques que je dois vous entretenir, de nos Legislateurs; et sans attribuer aux Représentants partis d'ici un esprit Cantonal qui ne feroit pas leur eloge, nous ne doutons point qu'ils ne relévent tout le prix de circonstances qu'ils doivent connoître.

Ce n'est au surplus de speculations poliaiques que je dois vous entretenir, Citoyens Directeurs: ce bon peuple n'y regarde pas si finement, et je ne suis que son organe. Aussitôt qu'il a appris, que le projet de choisir Lugano pour chef-lieu du Canton, n'est pas destitué de soutiens, il en à été vivement frappé. Les communes de ce District, rassemblées hier pour cet objet, m'ont fait parvenir légalement leur unanime intentions la dessus. Je suis chargé de vous rappeler, Citoyens Directeurs, l'enorme disproportion qu'il y auroit entre les habitans des extrémités de ce Canton, vis-a-vis du Chef-lieu, et les suites de cet arrangement trop favorables aux uns et trop nuisibles aux autres. Ces pauvres montagnards devroient ils faire deux journées, pour aller jusqu'à Lugano reclamer la protection des Loix, tandis que leurs frères de la plaine n'auroient qu'une promenade d'une matinée ? Si l'on compte quelque jour de demeure, et deux autres pour retourner chez soi, voilà une semaine perdue pour ces Citoyens, aux quels le tems doit être bien preciuex, puisqu'avec un travail assidu ils n'obtiennent de leur sol ingrat qu'un

mince produit. A cela il faut ajouter encore les frais de voyage, qui monteroient au double pour le moins, et dont le poids est en raison inverse des moyens pour y suppléer.

Les Citoyens de Blenio desirent donc ardemment, que le Chef-lieu ne soit pas transféré de la Commune de Bellinzone qui par sa position au centre est physiquement designée pour cela.

Ils ne demandent p oint des privilèges: ceux-la sont des faux republicains, qui n'ont pas honte de blesser les loix de l'égalité pour leur profit particulier. Mais il demandent justice, et l'obtiendront certainement, parce qu'ils s'adressent à des veritables republicains. Ils vous... Citoyens Directeurs, de vouloir bien appuyer leur demande auprès des Corps legislatifs.

Au Palais National de Lotigna, District de Blenio le 17. 7bre 1799.

Signè: **J.P. d'Alberti Sous-préfet.**

N.B. Questa memoria si è spedita questa mattina 18. al Prefetto Nazionale, coll'invito d'inviarla con sollecitudine al suo destino).

CHIESA DEMOLITA

Precisamente a Stabio, era intitolata a San Michele, fu demolita nel 1597. Lo sappiamo da un rogito notarile del 1621 che richiama una permuta avvenuta nel 1597 fra il dottore in sacra teologia Cristoforo Torriani di Mendrisio, rettore della chiesa di Stabio e S. Pietro, e Cesare Podino di Stabio, quando fra loro permutarono certo campo « posto in erto in loco de San Pietro, nel quale era uno sito de una chiesuola sotto titolo di Santo Michele, quale poi è stata da detto q. Cesare destrutta, e prima profanata per ordine de SS. Superiori ecclesiastici e con loro licenza ecc. ». (Archivio Cantonale, Fondo Archivio Notarile, cartella 2548).

PALAZZO DELLE ORSOLINE

Non pensavan certo le povere Orsoline di Bellinzona, costrette a lasciare il loro convento invaso dalla soldatesca nei calamitosi anni del passaggio dei franco-austro-russi, che ritornandovi nel 1803 dovessero prepararsi a sloggiar di nuovo non molto dopo: siccome sul convento aveva messo gli occhi il Governo in cerca di una sede più spaziosa e dignitosa di quelle in cui con angustia e difficoltà si era allogato fino allora. E neppure l'appello, che per la penna dell'arciprete Fulgenzio Sacchi, fu rivolto al Landamano della Confederazione valse a risparmiar alle monache, poco dopo, di « piangere sulla propria sorta »: come si legge appunto in quel documento che abbiamo tratto dalla Corrispondenza del Landamano, vol. 208, conservata nell'Archivio Federale di Berna.

L'originale è in tedesco: e dobbiamo la traduzione alla cortesia del Dott. Mario Gualzata.

Il parroco della città di Bellinzona nel Canton Ticino a S. Ecc. il Landamano di Svizzera.

Eccellenza,

a nome delle monache Orsoline nella città di Bellinzona, ho da esporre quanto segue a Vostra Eccellenza.

Costrette a lasciare il proprio convento in principio della rivoluzione per far posto alle truppe di passaggio senza che il convento sia mai stato soppresso, le suddette monache sono state date in preda, da cinque anni, alla miseria e a una dura sorte, durante le quali si sono sempre consolate colla speranza del ristabilimento del loro convento, senza che mai ciò fosse mandato a effetto.

Finalmente la Costituzione si è ricordata anche della loro sorte, e il Gran Consiglio del Ticino, in conformità della Costituzione, ha restituito alle monache il loro convento insieme con quanto gli appartiene. Le monache hanno, con grandi

fatiche e dispendio, rimesso presto il convento, spogliato di tutto e che minacciava di rovinare, in assetto tale che lo stesso è di nuovo abitabile; e sono in procinto di rioccuparlo e in parte l'ànno già rioccupato; sennonchè, esse udirono dire nel medesimo momento, con gran disappunto, che il Piccolo Consiglio si era scelto il convento per sua propria residenza, e che per ciò si è già rivolto, o si rivolgerà, a Vostra Eccellenza.

Se il convento fosse veramente necessario al Governo, se Bellinzona non avesse nessun altro edifizio bello e comodo, le monache penserebbero di certo a cedere l'edifizio al Governo contentandosi di piangere la propria sorte. Sennonchè, solo intenzioni private, capricci, cocciutaggine e prepotenza spingono alcuni membri del Piccolo Consiglio ad appetire il convento, proprio quando l'autorità distrettuale di Bellinzona ha già offerto al Piccolo Consiglio uno, due, perfino tre edifizi di particolare bellezza e comodità e più che sufficienti.

Le monache, per le quali io scrivo, meritano la compassione e l'assistenza di Vostra Eccellenza, tanto più che esse già prima della rivoluzione si consacrarono con tutte le loro forze all'istruzione pubblica e generale delle ragazze e ciò fecero durante la rivoluzione anche fuori del convento, e continueranno a fare per il bene comune.

Del resto, il convento appartiene, in forza di scritti espliciti, nel caso che le monache non lo occupassero più, agli eredi dei fondatori, la cui volontà è che le monache lo abitino e in confronto delle quali si commetterebbe un atto di soperchieria contrario al diritto, se lo si ritogliesse loro.

Fiduciose nei Vostri sentimenti paterni e nella esatta osservanza della costituzione, che la Svizzera intera riconosce in Voi, e appellandosi ai nobili sentimenti della Nazione di cui Voi siete l'esecutore, le suddette monache chiedono istantemente la protezione di Vostra Eccellenza perchè il convento sia loro conservato, e ad esse si associa anche il sottoscritto.

Bellinzona, 19 (?) ottobre 1803.

Fulgenzio Sacchi, parroco della città.

NECROLOGI

Con la morte di **Emilio Bontà** viene a mancare al nostro paese uno studioso che congiungeva alla meditazione della storia una scrittura limpida e precisa, quale raramente accade di riscontrare nei nostri storici. La meditazione era frutto di una severità intellettuale che gli faceva accostare anche gli argomenti solitamente ritenuti di poco peso, la nota, la noterella, l'appunto, con un rispetto esemplare della verità storica, una cura che era prima di tutto un impegno di capire, un rendersi conto, una sete di conoscenza insomma che non potevan che concludere positivamente, costruttivamente. Il lettore del « Bollettino » che ha più volte, in queste ultime annate, assaporato gli scritti che il Bontà ci affidava a volte con ritmo così continuo che diceva la felicità dell'indagine, con alacrità promossa da ripagantissimi risultati, di lunga maturazione, sa del metodo severo del compianto nostro amico: e con quale scrupolo sappiamo noi che ricevevamo quei suoi manoscritti dove le correzioni, le integrazioni si infittivano sulla pagina travagliatissima che riusciva poi di una specchiante chiarezza, di una elegante semplicità, anche negli studi più difficilmente comunicabili, di etimologia e di toponomastica, che lo videro pronto a radunare e vagliare un prezioso materiale documentario dove bastava un tocco, un inciso a farlo vivo, attuale, come accade a tutti quelli che non registrano fatti ma li riassumono in un ripensamento che li colloca nella luce della storia. Certe sue pagine della « Leventina nel Quattrocento » che è indubbiamente il suo testo migliore e chiarificatore di un difficile periodo, sono illuminate da questa luce. Per l'antologia « Scrittori della Svizzera Italiana » il Bontà dettò il capitolo sulla storiografia ticinese, un capitolo ricco di risultati critici che fa spicco, e brillantemente, accanto a qualche altro, affidato ad altre penne, dove appunto i risultati, non guidati da un metodo sicuro, possono essere gustosi e anche intelligenti, ma infine estranei e talvolta dubbi. Il Bontà, destino un po' comune a tutti i nostri studiosi, ha sparso largamente in sedi disparate il frutto dei suoi interessi storici (in senso lato); e oltre che un doveroso omaggio sarà appagamento di una necessità se qualche amico radunerà una bibliografia di tutti i suoi scritti, con quella devota precisione che egli mise a suo tempo nel registrare gli innumerevoli scritti di Emilio Motta, in un prezioso libretto.

* *

Per qualche tempo fu redattore del « Bollettino », essendone direttore Eligio Pometta, il giovane **Aldo Bassetti**: che alla storia del nostro paese portò un suo appassionato, anche se talvolta eterogeneo, interesse, e un fervore che, più disciplinato, si vorrebbe veder decorare l'attività serale di altri giovani. Di questa sua passione, che negli ultimi tempi, per tante cause, era andata declinando, il compianto Bassetti, scomparso anch'esso in questo inoltrato autunno, aveva dato alcuni saggi, sparsi in tutte le riviste e i periodici, anche i più impensabili (togliendone l'esempio dal suo venerato maestro, il Pometta) e con prevalente attenzione alle cose della sua città, Bellinzona, e con profitto comune là dove si atteneva a più concrete pretese, come l'edizione dei documenti.

* *

Il milanese **Antonio Monti**, scomparso più che settantenne nell'agosto di quest'anno, e che molti ticinesi conobbero, apprezzandone tutta la cordialità, quand'era direttore delle Raccolte storiche del Risorgimento nel Castello Sforzesco prima che i bombardamenti ne sconvolgessero sale e archivi, tra i suoi primi, se non il primissimo libro di storiografia risorgimentale (alla quale dedicò tutta una vita attiva, e lo documentano le molte pubblicazioni) dettò un vivace volumetto, di un centinaio di pagine, « Un dramma fra gli Esuli », che conteneva in Appendice un primo, serio catalogo delle edizioni dell'Elvetica di Capolago: che ebbe appassionati lettori anche fra noi. Vedi caso, di quel libretto si era fatto editore Rinaldo Caddeo; che doveva, qualche anno più tardi, ristudiare quel periodo, raggiungendo gli imponenti risultati consegnati ai due ponderosi tomi sull'eroica tipografia.

* *

Non possiamo non dedicare un breve ma affettuoso ricordo a un altro studioso italiano, il prof. **Alessandro Levi**, infaticabile presidente del Comitato per la pubblicazione delle opere di Carlo Cattaneo, che al gran lombardo dedicò quell'attento studio, « Il positivismo di Carlo Cattaneo » che, con l'altro su Giuseppe Mazzini, per i sollecitanti riferimenti al nostro paese, tiene un valido posto nella bibliografia storica del nostro Ottocento, che è stato veramente il secolo della nostra rinascita.

G. M.

Nei prossimi fascicoli:

Eugenio Hangeldian

La Valsolda e i suoi statuti

Plinio Bolla

Il disegno di costituzione ticinese di G. B. Quadri

PAGHIAMO FR. 3.-

i fascicoli del Bollettino Storico Nri. 1, 2 e 3 dell'anno 1922; Nr. 4 del 1927 e Nr. 2 del 1928, che ci verranno consegnati.

Amministrazione del "BOLLETTINO STORICO„ Bellinzona

ALFREDO LIENHARD-RIVA

ARMORIALE TICINESE

Stemmario di famiglie ascritte ai patriziati della Repubblica e Cantone del Ticino, corredato di cenni storico geneologici con 580 stemmi policromi ordinati in XXIX tavole e 1074 illustrazioni nel testo, pubblicato sotto il patronato della Società araldica svizzera, auspice il Dipartimento della Pubblica Educazione.

Stampato da IMPRIMERIES REUNIES S. A. a Losanna nel 1945. Edizione di 500 esemplari vicina all'esaurimento

Prezzo ribassato da 140 a 120 fr.

Del BOLLETTINO STORICO teniamo pure diverse annate e fascicoli sciolti.
Rivolgersi alla

Libreria ARTURO SALVIONI & C., Bellinzona

LIBRI D'OCCASIONE

per Biblioteche - Istituti - Collegi - Circoli di coltura

Avvocati e Notai

PISTOLESI — Album pittorico, 3 volumi legati mezza pelle . . . fr. 60.—

BOCCARDO — Enciclopedia Italiana, 32 volumi legati in pergamena. Edizione di lusso . . . . . fr. 400.—

DALLOZ — Répertoire Méthodique et Alphabétique de Législation, Doctrine et de Jurisprudence, 42 volumi legati in mezzo cuoio. (Mancano i volumi 1, 2, 3, 18, 19, 37, 38) . . . . . fr. 200.—

PARETO-SACHERI — Enciclopedia delle arti ed industrie, 9 volumi legati in mezza tela . . . . . fr. 90.—

LEXIKON VALLARDI — Enciclopedia universale illustrata, 10 volumi legati in mezza tela . . . . . fr. 180.—

ROHRBACHER BALAN e BONACINA — Storia universale della Chiesa Cattolica, 19 volumi legati in tutta tela . . . . . fr. 130.—

P. CESARE e A. DE CARO — Gli Hethei-Pelasgi. Ricerche di storia e di archeologia, 3 volumi legati mezza pelle . . . . . fr. 15.—

CORELLI — Stella d'Italia o Nove secoli di Casa Savoia, 5 volumi legati in mezzo cuoio . . . . . fr. 50.—

Serie completa del « Bollettino Storico della Svizzera Italiana » 1879-1949 (64 annate) (Le annate 1913, 14, 16, 17, 18, 19, 20 non furono pubblicate fr. 640.—

PARETO — Italie Monumentale - formato 44x57 - 2 volumi, legati in mezza pelle con trancio oro . . . . . fr. 100.—
Idem brochure . . . . . fr. 60.—

Le village Suisse - legato . . . . . fr. 10.—

LAROUSSE — Mensuel illustré 1926-1928, legato tela rossa . . . . fr. 20.—

Eliade e Roma - Grande volume illustrato legato in tela rossa . . . fr. 35.—

GOLDONI — Teatro scelto - 2 grandi volumi illustrati, legati in tela rossa fr. 50.—

Meraviglie delle Arti - Architettura e scultura, legatura mezza pelle, illustrato . . . . . fr. 12—

Album militaire suisse 1905 . . . . . fr. 5.—

Italia artistica industriale . . . . . fr. 15.—

Einführung in der Ornamentenzeichnen . . . . . fr. 5.—

Das Polychrome Pflanzliche Ornament . . . . . fr. 5.—

BUFFA — L'Arte nei mestiere - Ebanisti, Fabbri, Decoratori (il fascicolo) fr. 3.—

Zeichenvorlagen - 6 volumi (il volume) . . . fr. 4.—

SUARES — Le bellezze d'Europa - La Svizzera . . . . . fr. 5.—

MOLMENTI — Giacomo Fabretto . . . . . fr. 1,50

TRECCANI — Enciclopedia italiana - 37 volumi legati mezza pelle, trancio oro . . . . . fr. 3000—

TRECCANI — idem i primi 24 volumi (occasione) . . . . . fr. 800.—

DESARGES HENRI — Grande Encyclopedie Pratique de Mécanique et d'Electricité, 5 grandi volumi legati in tela bleu e tranci oro.

GIUSEPPE MARTINOLA — Un Ticinese a Colonia . . . . . fr. 2.—

VIRGILIO GILARDONI — Primordialità della Svizzera . . . . . fr. 2.—

Libreria A. SALVIONI & Co., Bellinzona